



# CONFIMI

22 luglio 2020

---

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## CONFIMI

- 22/07/2020 Corriere di Verona - Nazionale 5  
**Effetto Covid e criminalità «Imprese vulnerabili»**
- 22/07/2020 Il Giornale di Vicenza 6  
**Aiuti alle ditte, c'è il tesoretto comunale**

## CONFIMI WEB

- 21/07/2020 messaggeromarittimo.it 08:30 8  
**Zes tra innovazione, competitività e logistica**

## SCENARIO ECONOMIA

- 22/07/2020 Corriere della Sera - Nazionale 10  
**Tempi e vigilanza Le insidie dell'intesa**
- 22/07/2020 Corriere della Sera - Nazionale 13  
**«Le tasse? Si paghino solo su quanto si incassa»**
- 22/07/2020 Il Sole 24 Ore 15  
**La lezione dei mercati**
- 22/07/2020 Il Sole 24 Ore 17  
**Manovra, 30 miliardi dall'intesa**
- 22/07/2020 Il Sole 24 Ore 19  
**Edizione: non vendiamo Cellnex**
- 22/07/2020 Il Sole 24 Ore 21  
**Debito comune e trasferimenti, la Ue fa un passo nella storia**
- 22/07/2020 La Repubblica - Nazionale 24  
**Lo smart working premia i ricchi e pesa sulle donne**
- 22/07/2020 La Repubblica - Nazionale 26  
**Subito 20 miliardi per le spese già fatte Prima idea: sgravi alle imprese innovative**
- 22/07/2020 La Repubblica - Nazionale 28  
**Di Maio "Ora giù le tasse e piano industriale verde Conte capo 5S? Si iscriva"**

22/07/2020 Panorama <b>L'AUTUNNO CALDO DELLE CRISI AZIENDALI</b>	31
22/07/2020 Panorama <b>«SUL LAVORO TROPPI ERRORI, IL FUTURO È A RISCHIO»</b>	34
22/07/2020 La Stampa - Nazionale <b>I commercialisti: sciopero contro il governo</b>	36
22/07/2020 La Stampa - Nazionale <b>La verità su Autostrade Una concessione sbagliata</b>	37
22/07/2020 Il Messaggero - Nazionale <b>«Alitalia parte con 70 aerei» Cig e scivoli per il personale</b>	39
22/07/2020 Il Messaggero - Nazionale <b>Ubi prova a fermare Intesa sulle filiali</b>	40

## SCENARIO PMI

22/07/2020 Corriere della Sera - Nazionale <b>Armani-Ynap, l'alleanza si estende alla distribuzione</b>	43
22/07/2020 Il Sole 24 Ore <b>Accordo tra Unioncamere e il marketplace di eBay per la diffusione dell'e-commerce tra le imprese</b>	44
22/07/2020 La Repubblica - Bologna <b>Dal Canada all'Europa via Bologna Flodraulic s'allarga in Germania</b>	47
22/07/2020 Panorama <b>Q CONSULTING professionalità, esperienza e qualità al servizio del cliente</b>	48
22/07/2020 ItaliaOggi <b>Maglie larghe per il contributo a fondo perduto per le pmi</b>	50
22/07/2020 ItaliaOggi <b>I soldi li ha soltanto il M5s</b>	52
22/07/2020 ItaliaOggi <b>Unicredit cede crediti per 700 mln</b>	54
22/07/2020 Il Giornale <b>Cede sofferenze a Illimity e Barclays</b>	55
21/07/2020 Business People <b>Non c'è economia senza salute</b>	56

# CONFIMI

2 articoli

L'allarme

## **Effetto Covid e criminalità «Imprese vulnerabili»**

«Mai come ora la criminalità organizzata cerca un mercato per riciclare denaro, l'effetto Covid è stato devastante e lo sarà ancor di più se non sfrutteremo bene gli aiuti europei». Parliamo di quella criminalità che s'infiltra anche tramite racket e usura e verso la quale le denunce «sono poche», dice Annapaola Porzio, commissario di governo per le attività antiracket e antiusura. Perché? «Per una sostanziale diffidenza. Nonostante magistratura e forze di polizia si diano da fare allo spasimo, processi e indagini sono lenti, e senza denunce quella lentezza aumenta. Quindi dobbiamo accorciare le procedure creando intorno a chi denuncia una società che gli stia al fianco». Così, Porzio, ospite di una conferenza online - intitolata «Prevenire e contrastare l'usura ai tempi del Covid19» e organizzata da Avviso Pubblico - in cui s'è parlato anche della recente operazione Taurus che ha confermato la presenza della 'ndrangheta nel tessuto economico veronese e che secondo Porzio, «dimostra pure come anche al nord magistratura e forze di polizia si stiano rendendo conto che l'infiltrazione è arrivata, come del resto nel Nord Europa, anche se lì non lo vogliono ammettere». Tornando a racket e usura, l'assessore all'Anticorruzione, Edi Maria Neri, ricorda che «l'ufficio Antiusura del Comune lavora bene e a breve partirà il progetto della Consulta della legalità tra Avviso Pubblico e Camera di Commercio per aiutare le aziende a riconoscere i tentativi d'infiltrazione». A tal proposito **Renato Della Bella**, presidente di **Apindustria**, aveva commentato l'operazione Taurus ricordando che «le associazioni di categoria stanno creando sportelli per permettere denunce in forma anonima». Intanto, mentre Pierpaolo Romani, coordinatore nazionale di Avviso Pubblico, ricorda come «lago di Garda e zone turistiche siano luoghi d'interesse particolare per la criminalità organizzata», la stessa Porzio pone nuovamente i riflettori sul periodo storico: «L'effetto Covid ha reso vulnerabili le aziende, con le banche che non danno aiuti a chi è sovra-indebitato o protestato: vivremo per fortuna un periodo di aiuti europei, ma poi quegli aiuti finiranno, dovremo restituirli e sarà decisivo, allora, che quei soldi siano finiti dove dovevano finire, spendendoli bene». M. S. **VERONA**

MONTECCHIO. Primo incontro con Confindustria, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Apindustria, Coldiretti, Confagricoltura e Cna

## **Aiuti alle ditte, c'è il tesoretto comunale**

Disponibile una parte dell'avanzo di bilancio pari a 700 mila euro Trapula: «Chiesto alle associazioni un criterio per le assegnazioni»

Un tesoretto da 700 mila euro e il Comune vuole destinarne una parte alle imprese in difficoltà a causa dell'emergenza coronavirus. Infatti l'Amministrazione di Montecchio intende riservare una quota - l'importo è ancora da definire - dell'avanzo del bilancio consuntivo per aiutare industriali, artigiani e commercianti che hanno subito contraccolpi economici a causa del lockdown. «Abbiamo già incontrato le associazioni di categoria per un confronto - spiega il sindaco, Gianfranco Trapula -. L'intento è erogare aiuti ma non a pioggia. Vogliamo venire incontro a chi, effettivamente, ha necessità. Quindi abbiamo chiesto alle associazioni di individuare un criterio per le eventuali assegnazioni». All'incontro - a cui hanno partecipato Confindustria, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Apindustria, Coldiretti, Confagricoltura e Cna - si è focalizzato sulle ipotesi di sostegno alle attività produttive colpite dall'emergenza Covid. Su questo tema seguiranno altri incontri per elaborare proposte attuabili a breve termine, in maniera da aiutare in modo concreto l'economia locale a tutti i livelli. «Raccoglieremo i consigli delle categorie economiche per poter finalizzare al meglio gli aiuti alle imprese, cercando di individuare chi ha avuto l'attività bloccata per mesi - aggiunge l'assessore al commercio, Milena Cecchetto -. Anche se non saranno grandi importi, comunque l'Amministrazione intende utilizzare quanto a disposizione per salvaguardare il tessuto economico della città». «Quando un Comune si vuole impegnare concretamente in favore delle imprese in maniera concertata e puntuale - dice Giuseppe Fortuna, presidente raggruppamento Ovest Vicentino di Confindustria -, non possiamo che prenderne atto con favore. Chiaro che in generale i margini di manovra per le amministrazioni comunali sono stretti e l'intervento, per quanto si possa fare il massimo sforzo possibile, non potrà cambiare i destini delle imprese. Di certo i segnali di attenzione e di coinvolgimento con il tessuto economico sono un segnale positivo e serio». Insomma una tavola rotonda importante, come evidenzia il presidente del mandamento Confartigianato di Arzignano-Montecchio, Ruggero Camerra che, a nome dei colleghi delle altre categorie coinvolte, dichiara di ritenere l'incontro importante e funzionale per trovare la giusta strada e portare benefici non solo alle aziende ma a tutto il territorio: «Abbiamo presentato la proposta - conferma Camerra - di abbonare alle imprese il pagamento della tassa rifiuti per la durata delle settimane di quarantena. Ma che riguardi solamente chi ha dovuto tener chiuso; non sarebbe giusto che ne tragga beneficio anche chi ha continuato a lavorare». Secondo Camerra le aziende potrebbero essere individuate tramite il codice Ateco o attraverso le associazioni di categoria. «Per quelle attività non individuabili per altri motivi - conclude - magari il Comune può aprire uno sportello apposito ed effettuare dei controlli». © RIPRODUZIONE RISERVATA

# CONFIMI WEB

1 articolo

## Zes tra innovazione, competitività e logistica

Zes tra innovazione, competitività e logistica Le opportunità per la manifattura barese  
Pubblicato 2 ore fa il giorno 21 Luglio 2020 Da Redazione BARI - Le opportunità offerte dalla Zes in Puglia, tra innovazione, competitività e logistica all'industria manifatturiera locale, saranno al centro di un interessante incontro in programma questo pomeriggio a Bari. In Puglia sono state previste ben due Zone Economiche Speciali (Zes), una intorno al porto di Taranto e un'altra che comprende i principali porti adriatici presenti in Puglia, quello di Bari in primis. Per le Zes (nel mondo ce ne sono 5.400 in 147 Paesi) in Italia è stato adottato un modello semplice e snello, con la missione di connettere virtuosamente l'economia del mare all'industria manifatturiera. Quali sono allora le opportunità che possono aspettarsi di cogliere le imprese pugliesi, in particolare quelle ubicate nella Zona Industriale di Bari e Molfetta? Di questo tema si parlerà nell'incontro organizzato da **Confimi** Industria, Impresa+Impresa, Confapi e Propeller Club nello stabilimento della Indeco spa (la più grande azienda manifatturiera metalme...



# SCENARIO ECONOMIA

15 articoli

l'analisi

## **Tempi e vigilanza Le insidie dell'intesa**

Federico Fubini

Può apparire snervante che i leader di ventisette gloriose nazioni facciano l'alba litigando su un avverbio. L'Olanda voleva un « decisively » («con fermezza», ma anche «in modo definitivo») per descrivere le «discussioni» da tenere in Consiglio europeo sul caso di un Paese deviante nell'uso del Recovery Fund. L'Italia chiedeva qualcosa di più vago, per prevenire veti nazionali sull'esborso dei soldi a un governo in ritardo sulle riforme. Alla fine ci si è accordati su un « exhaustively » («in modo completo»). E sarà sfiancante seguire un negoziato così per quattro notti di fila, ma l'Europa ha sviluppato un rituale che in fondo funziona: un meccanismo fondato sull'intimità dei rapporti psicologici fra europei - definizione di John Maynard Keynes, cento anni fa - per sostituire quel che in altre parti del mondo si fa ancora con minacce, odio e l'uso delle armi. Perché ci sarebbe un modo brutale per descrivere ciò di cui hanno parlato quei ventisette nelle notti di Bruxelles. Solo per quanto riguarda i trasferimenti diretti - un portafoglio da 390 miliardi fino al 2026 - ogni residente italiano riceve (netto) 500 euro e ogni residente in Olanda versa (netto) 930 euro; ogni tedesco versa 840 euro e ogni spagnolo riceve più di 900 euro; ogni greco riceve 1.600 euro e ogni francese ne versa (sempre netto) quattrocento, senza che dalla République o dai suoi leader si sia alzata una sola voce di protesta - a parte i sovranisti di Marine Le Pen - malgrado i trentamila morti per Covid-19 e un crollo del reddito di oltre il 10%. In parte Olanda o Svezia avranno «restituzioni» più alte dal bilancio ordinario di Bruxelles ma, se si calcolano anche i 360 miliardi di prestiti Recovery Fund rimborsabili in 36 anni, i trasferimenti di fondi da Nord a Sud o dal centro alle periferie del sistema crescono ancora di più.

### **Gli insulti a Rutte**

Mark Rutte, il premier dell'Aia, all'uscita dal vertice ha scritto un semplice tweet: «Un buon risultato che salvaguarda gli interessi olandesi e renderà l'Europa più forte e più resiliente». In poche ore ha incassato quasi duemila commenti dagli elettori (si vota alle politiche fra otto mesi), quasi tutti così: «Vergognati, sei un grande bastardo, un ladro. Per anni abbiamo tagliato su tutto, lavoriamo dieci anni più di italiani e francesi. Regalagli il tuo cane». Oppure: «Marcisci, sporco bugiardo. Impoverisci l'Olanda per corrompere l'Europa del Sud». O ancora: «Pensi davvero che Francia e Italia, dopo essersene infischiate del Patto di stabilità, faranno le riforme?».

### **La sfida dei tempi**

È su questo sfondo che ora all'Italia si offrono 209 miliardi di euro: è il 12% del reddito nazionale di quest'anno, una cifra pari al crollo dell'economia in corso. Significa poter quasi raddoppiare gli investimenti pubblici per ciascuno dei prossimi sei anni, un'occasione irripetibile di risollevare il Paese. Tutta l'operazione del Recovery Fund in fondo può essere letta come il tentativo di Francia, Germania e anche dell'Olanda di salvare l'Italia - troppo grande per poter fallire senza minacciare l'euro - risparmiandole l'umiliazione politicamente destabilizzante della Troika. Ciò non significa che al governo di Roma sarà lasciata fare qualunque cosa. In primo luogo ci saranno richieste precise sui tempi, strettissimi. Al punto A18 delle conclusioni si afferma che i governi dovranno «preparare i piani di ripresa e resilienza specificando il programma di riforme e di investimenti per il 2021-2023». Questi documenti devono arrivare a Bruxelles entro metà ottobre: centinaia di pagine di progetti

precisi, con costi, tempi, rendimenti, impatto, anche perché (punto A15) il 70% dei trasferimenti diretti «vanno impegnati negli anni 2021 e 2022». Non c'è dunque un giorno da perdere. Al «Corriere della Sera» il 17 luglio il ministro dell'Economia aveva detto che la struttura incaricata di redigere il piano sarebbe stata formata lunedì di questa settimana. Ma ancora se ne sa poco e da Bruxelles il premier Giuseppe Conte è parso prendere altro tempo. Resta da capire se l'amministrazione italiana ha la capacità di eseguire in fretta e bene piani di questa portata.

#### La sfida dei contenuti

Al punto A19 delle conclusioni del vertice si precisa che questi devono «coerenti» con le priorità europee (ambiente e digitale) e con le raccomandazioni che la Commissione invia ai Paesi, perché gli investimenti devono «rafforzare il potenziale di crescita e di creazione di posti di lavoro». Ora, le raccomandazioni rivolte all'Italia quest'anno sono specifiche: «Migliorare l'efficienza del sistema giudiziario e il funzionamento della pubblica amministrazione». Sul secondo punto il governo ha fatto qualcosa (non molto, come ha spiegato sul «Corriere» il professor Sabino Cassese), mentre il primo fuori dal dibattito pubblico. Nel resto d'Europa si capisce che la riforma del sistema giudiziario in Italia si scontra con profonde resistenze sociali e di gruppi d'interesse. Ma rinviarla o farla solo di facciata taglierebbe il Paese fuori dal Recovery Plan.

#### La vigilanza europea

I piani di riforma e investimento così come la loro esecuzione per tappe (i cosiddetti obiettivi e le « milestones », le « pietre miliari »), che permettono di ricevere gli esborsi, saranno controllati dalla Commissione. La quale però chiederà conferma a un comitato formato dai vertici del Tesoro dei 27 governi che, se insoddisfatti delle misure o dei programmi di un certo Paese, possono bloccare i versamenti del Recovery Plan con il semplice voto contrario di 13 su 27 Paesi (purché questi rappresentino almeno il 35% della popolazione europea). Ci sarà dunque una vigilanza diretta degli altri governi sull'esecuzione di ogni passaggio. Un sistema del genere rende l'influenza della Germania significativa perché, date le dimensioni e il peso politico del Paese, per Berlino organizzare una minoranza di blocco (se vuole) sarebbe relativamente facile.

#### Freno di emergenza

Rutte ha poi ottenuto che un governo, se insoddisfatto dei piani e delle riforme approvate da un altro, possa chiedere di sospendergli i versamenti per tre mesi e di discutere «in modo esauriente» del caso al successivo Consiglio europeo. Il leader del Paese oggetto dei sospetti subirebbe così una sorta di messa in stato di accusa di fronte agli altri leader nazionali. Non si tratta di un diritto di veto, perché spetta sempre alla Commissione decidere. Ma è un «freno di emergenza» che rischia di avvelenare i rapporti fra governi, con attacchi reciproci. Di certo il Recovery Fund è un'occasione per rimettere in piedi l'Italia che non si ripresenterà. Ed è un cambio di stagione nel modo creare e condividere la sovranità in Europa, con debito comune per redistribuire risorse e tasse comuni per finanziarlo. Purché in Italia si colga che il cambio di stagione deve arrivare - subito - anche qui.

#### © RIPRODUZIONE RISERVATA

#### La guida

#### La dotazione

#### e il debito

Il fondo ha una dotazione di 750 miliardi, di cui 390 di sussidi. Il bilancio è fissato a 1.074 miliardi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I fondi saranno reperiti tramite Eurobond, una svolta nelle politiche economiche dell'Unione europea. La Commissione emetterà debito comune garantito dal bilancio Ue

1

Le risorse  
per l'Italia

Sul fronte finanziario il governo italiano è riuscito a strappare circa 80 miliardi di sussidi e 120 miliardi di prestiti. L'ammontare dei sussidi rimane pressoché invariato rispetto alla proposta iniziale, tuttavia l'Italia dovrà accettare forme più stringenti per la gestione del denaro

2

Il rimborso  
del prestito

Il Recovery Fund distribuirà risorse tra il 2021 e il 2023, e rimarrà in vita fino al 2026. Il rimborso del denaro prestato dovrà iniziare dal 2027. Per allora i 27 Paesi dovranno mettersi d'accordo per garantire al bilancio comunitario nuove risorse

3

Il ruolo  
del Consiglio

La Commissione valuterà i piani nazionali di riforma che dovranno essere approvati dal Consiglio a maggioranza qualificata. In caso di dubbi uno Stato membro potrà bloccare la decisione di erogare i fondi deferendo la questione al Consiglio

4

Foto:

La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen e il presidente del Consiglio europeo Charles Michel si salutano dopo la conferenza stampa

La prima pagina del documento dell'intesa raggiunta  
tra i leader dell'Unione europea a Bruxelles.

A quanto ammontano gli aiuti accordati agli Stati per fare fronte all'emergenza economica e come i governi potranno spendere il denaro della Ue

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ruffini (agenzia entrate) INTERVISTA

## «Le tasse? Si paghino solo su quanto si incassa»

Enrico Marro

L'obiettivo? «Eliminare l'attuale sistema degli acconti e dei saldi» dice al Corriere Ernesto Maria

Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate da sei mesi. Si va verso un «Fisco in tempo reale» dove «i versamenti scatteranno sui guadagni effettivamente realizzati».

a pagina 30

ROMA

Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate da sei mesi, e per la seconda volta (la prima nel 2017-18), ha di fatto aperto la partita della riforma fiscale tendendo la mano a lavoratori autonomi, professionisti e partite Iva, i contribuenti più colpiti dalla crisi. Lo ha fatto con una proposta di radicale semplificazione degli adempimenti Irpef e Iva, che segnerebbe il passaggio da un prelievo sugli incassi presunti a uno sugli incassi effettivi o, come dice lui, dal fisco per competenza a quello per cassa, eliminando tra l'altro a monte non solo il sistema del saldo e acconto ma anche la formazione dei crediti fiscali e la conseguente attesa dei contribuenti per i rimborsi. La proposta, che Ruffini preferisce definire «riflessione» è stata ben accolta dal governo e si suppone quindi che entrerà nell'annunciata riforma complessiva del fisco.

Direttore, come funzionerebbe il nuovo sistema?

«La mia riflessione mira a superare lo stress e l'ansia che circa 4 milioni di contribuenti tra autonomi, professionisti e partite Iva vivono ogni anno in relazione a un calendario di scadenze fiscali, spesso soggetto a cambiamenti».

In pratica?

«Per le persone fisiche titolari di partita Iva e per le società di persone si tratterebbe di passare a un sistema di cash flow tax, cioè di tassazione per cassa. Si introdurrebbe un sistema di liquidazione periodica mensile o trimestrale delle imposte sui redditi basato sugli incassi e le spese effettivi. Questo eliminerebbe l'attuale sistema degli acconti e dei saldi, che genera l'ansia di doversi procurare una provvista per pagare le imposte in anticipo rispetto a un anno che ancora non si sa come andrà e poi per il saldo, magari andando in credito con la conseguente attesa del rimborso».

Se governo e parlamento varassero domani questa riforma, quanto tempo ci vorrebbe all'Agenzia per renderla operativa?

«Pochi mesi. Magari si potrebbe andare per tappe. In una prima fase coinvolgendo solo le imprese minori in contabilità semplificata (fino a 400 mila euro di ricavi da servizi o 700 mila da beni) e i contribuenti in regime forfettario (partite Iva fino a 65 mila euro di ricavi), in tutto circa 3 milioni di soggetti. Poi, in una seconda fase, si potrebbero aggiungere autonomi, professionisti e società di persone in contabilità ordinaria, un altro milione circa. Quello che dovremmo fare noi per rendere operativa la riforma sarebbe l'implementazione del sistema informatico completando la fatturazione elettronica con l'evidenza telematica dell'incasso, che di regola avviene in un momento successivo, e delle spese effettive sostenute nel periodo di calcolo dell'imposta».

Insomma, un fisco just in time, grazie alle informazioni trasmesse telematicamente all'Agenzia. Che a quel punto potrebbe anche prelevare il dovuto dal conto corrente del contribuente?

«È un'ipotesi che si potrebbe realizzare su base volontaria e salvo conguaglio. Altrimenti potrebbe essere lo stesso contribuente a disporre il versamento del dovuto ogni mese o ogni tre. Questa semplificazione porterebbe anche all'estensione della dichiarazione precompilata Irpef per questi contribuenti».

Semplificare certamente aiuta, ma i contribuenti, soprattutto il ceto medio, vogliono pagare meno tasse.

«Il governo ha tra gli obiettivi della riforma la riduzione del prelievo sul ceto medio. E anche il contrasto all'evasione, perché l'equazione "pagare meno, pagare tutti" è sempre valida».

Però su questo fronte non si vede la svolta. Il recupero dell'evasione è minimo rispetto al mancato gettito di circa 100 miliardi l'anno.

«Non bisogna guardare solo al recupero ma anche all'aumento dell'adempimento spontaneo che registriamo di anno in anno. Quanto alla semplificazione è importantissima. L'ultima delega per un codice unico fiscale è del 1969, quando sono nato. Ora ho qualche capello bianco e anche la normativa fiscale li ha: 700-800 leggi fiscali, che hanno subito più di 1.200 modifiche. Mi occupo di fisco da più di 25 anni, ma non mi azzarderei a dire che conosco tutto il sistema. È una giungla da rimettere in ordine».

Come va l'operazione contributi a fondo perduto per le imprese con fatturato fino a 5 milioni?

«Bene. Abbiamo emesso 1,4 milioni di pagamenti per un importo totale di oltre 4,2 miliardi rispettando una tempistica molto sfidante: circa 10 giorni dalla richiesta all'accredito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Ernesto Maria Ruffini, 51 anni, avvocato, da gennaio 2020

è di nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate

e presidente dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione

## L'ANALISI

# La lezione dei mercati

Giovanni Tamburi

Con la giornata di ieri i mercati ci hanno dato una grandissima lezione: il Nasdaq che vola, il Dax che torna ai livelli pre Covid, tutti gli indici del mondo che sembrano incuranti della pandemia e delle sue conseguenze. In tanti si domandano perché, pochissimi hanno delle risposte vere. Ma una analisi seria è necessaria. -Continua a pagina 9 Continua da pagina 1

Innanzitutto, come chi osserva attentamente i mercati sostiene da tempo, l'inondazione di moneta da parte delle banche centrali sta vincendo su tutto: fa premio sui conti delle aziende, ignora pandemie e possibili recessioni, supera sia i temi politici che le guerre commerciali. È una linea chiarissima fin dall'inizio del Quantitative Easing e adesso - con l'allargamento dei bilanci di tutte le Banche Centrali per far fronte alla recente crisi - è ancora più evidente. Se poi si pensa che una piccola frazione di quel danaro va sulle borse si ha un'idea della potenza del fenomeno. Poi c'è lo spending pubblico che sta arrivando, per sostenere economie, per rilanciare le infrastrutture, per dare ossigeno reale e non solo monetario, dato che tutti i governi stanno ipotizzando misure che aiuteranno molte imprese e consumatori. E che tendono a riempire quel vuoto di fatturato dei mesi del lockdown. Non ci sono dubbi che gli accordi in Europa diano conforto, ma non sarebbe saggio imputare al compromesso di queste ultime ore valenze o meriti che non ha. Invece, un altro aspetto che molti hanno ignorato è il fatto che ad inizio anno molti gestori, spaventati dai livelli già alti delle borse, erano piuttosto sottopesati sull'azionario. E per non perdere treni sono stati costretti a rincorrerli. Ancor più, i tantissimi shortisti, quelli che ormai da anni ripetono a se stessi e ai loro clienti che un ciclo non può durare così tanto, si sono dovuti ancora una volta ricoprire. Ed hanno immesso altra benzina. Poi ci sono i conti delle aziende, che sono certamente peggiorati nel periodo marzo maggio, che in molti casi daranno vita a dei bilanci 2020 meno belli del previsto, ma che già guardano avanti, hanno tagliato costi, osservano che gli ordini in poche settimane stanno riprendendo. Di certo non rappresentano, salvo alcuni specifici casi, il disastro che troppo spesso molti dipingono. Si stigmatizza la crisi delle crociere o delle compagnie aeree, si ingigantiscono fenomeni negativi come Hertz o Brooks Brothers, ma i consumi, in genere, non stanno crollando. Anzi. Ieri un importante industriale degli elettrodomestici mi diceva che in giugno e luglio sta facendo record di vendite, che le famiglie di mezzo mondo hanno riscoperto la casa, il piacere di avere un comfort che avevano perso. E così spostano consumi, ma non si chiudono in se stessi. Il Covid ha poi insegnato un'altra cosa: il timore di essere colpiti da un male così subdolo e mai neanche ipotizzato sta portando molti a pensare che qualche sfizio in più ce lo si può togliere. E questo porterà a vedere di molto ridimensionata anche la crisi che quasi tutti vedono sul futuro dei beni di lusso. Al fondo di tutto questo poi c'è un mondo asiatico che vuole crescere, che vuole investire e che non si vuole fermare. Resta un mistero come da Wuhan il Covid sia arrivato in Italia e non in altre zone della Cina, ma è un fatto che ormai i fatturati di molte aziende e negozi cinesi stiano superando quelli dell'anno record 2019. Sono queste le spiegazioni del livello dei mercati? Non lo sa nessuno. Di certo questi sono fatti, mentre i pessimismi di tante Cassandre è bene che restino per ancora un po' in cassetto, ben chiusi. Ci saranno correzioni dei mercati? Certo ma, a mio avviso, il trend per ancora un po' di tempo resta buono. A dir poco laterale, per poi comunque riprendere. Se non altro perché i principali governi e le grandi banche (centrali ma anche non) non si possono assolutamente permettere un'altra crisi seria. Triste e forse sconcertante da

dirsi, ma è così. Poi, banalità delle banalità, con i tassi di interesse così bassi, cosa c'è di meglio che investire - tramite le borse - nell'economia reale ? In aziende che producono e vendono, magari un po' meno, ma che hanno un sottostante spesso più convincente di qualche titolo di stato. La crisi Covid è stata descritta come gravissima, epocale e non paragonabile con altre. Ma non ci dicevano lo stesso dei sub prime, delle dot-com o delle altre ? In fondo i mercati interpretano a modo loro, sempre, tutti questi periodi, ma più che altro vivono di una luce a se, in apparenza anomala, ma dato che ormai i recuperi sono sempre più rapidi anche della migliore delle previsioni, non sarà che alla fine hanno ragione loro ?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Manovra, 30 miliardi dall'intesa

Marco Rogari e Gianni Trovati

Manovra, 30 miliardi dall'intesa

ROMA

L'accordo raggiunto a Bruxelles dopo quattro giorni e cinque notti potrebbe valere poco meno di 30 miliardi per i conti italiani del prossimo anno. Una mano decisiva, in vista di una manovra che in ogni caso dovrà cercare anche risorse proprie per una quindicina di miliardi necessarie a finanziare le spese obbligatorie e soprattutto la riforma fiscale. Che non può essere coperta dai fondi Ue.

Sono questi i numeri che misurano la soddisfazione italiana per l'intesa raggiunta a Bruxelles. Ad alimentare la soddisfazione che si respira a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia c'è anche il ritmo serrato previsto per l'intervento degli aiuti. Su questo piano sono due gli snodi fondamentali dell'accordo. Il primo è il punto 15, che prevede di impegnare nei prossimi due anni il 70% dei fondi per i sussidi (grants), con un calendario che potrebbe portare all'Italia circa 28,5 miliardi in termini di competenza; al punto 17, poi, si specifica che il prefinanziamento, in termini quindi di cassa, potrebbe coprire l'anno prossimo il 10% dell'intero programma. In questo caso il calcolo deve sommare sussidi e prestiti (loans), e per l'Italia si tradurrebbe in un assegno di poco superiore ai 20 miliardi.

«Hanno prevalso la ragionevolezza e il diritto europeo», sostiene il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri commentando sia le cifre, che mantengono la quota di sussidi prevista all'inizio per l'Italia, sia la governance, che nei fatti preserva il ruolo della Commissione previsto dai Trattati evitando una piega troppo intergovernativa e, soprattutto, un potere di veto da parte di singoli Paesi. A Via XX Settembre, poi, piace molto una delle ultime novità introdotte nel meccanismo, quella che prevede la possibilità di finanziare con i contributi comunitari anche le spese avviate dagli Stati dal febbraio scorso, a patto che siano coerenti con le linee d'azione a cui si dovranno conformare i Recovery Plan nazionali. Si tratta di una versione raffinata del "ponte" sul 2020 che l'Italia ha chiesto a gran voce, e che potrebbe aiutare a correggere un po' a consuntivo i saldi di finanza pubblica di quest'anno.

Tutto dipende dal Recovery Plan italiano che il governo, ha ribadito ieri Gualtieri, ha intenzione di presentare entro ottobre. Perché sarà quel documento, e l'esame degli organismi comunitari, a determinare sia l'entità delle somme destinate all'Italia sia il loro ritmo di arrivo. Il documento condiviso a Bruxelles indica infatti i tetti ai finanziamenti e i parametri generali: ma tocca ai singoli Stati mettere in campo gli strumenti per ottenere davvero quelle risorse.

Da qui arriverà anche il saldo effettivo del dare-avere prospettato dall'accordo, oggetto in queste ore di calcoli un po' frettolosi. Perché è vero che gli Stati dovranno contribuire ai fondi chiamati a restituire i prestiti che la Ue chiederà ai mercati per finanziare il Recovery Plan: ma queste restituzioni inizieranno solo dopo il 2026, anche per non pesare sugli sforzi di ripresa dei Paesi in crisi, e potrebbero essere ridotte dal decollo effettivo delle nuove forme di tassazione comunitaria: per ora un calendario preciso è previsto solo per la Plastic Tax, dall'anno prossimo, mentre per la tassazione digitale e quella anti-inquinamento il cantiere resta complicato dalle tensioni internazionali. Non solo: per il quadro finanziario pluriennale l'Italia resta un contributore netto, ma il suo sforzo dovrebbe diminuire nonostante l'aumento complessivo del "bilancio" Ue.

Tutto questo non cancella ovviamente lo sforzo nazionale che il governo dovrà compiere per costruire la manovra d'autunno, dopo il nuovo scostamento da 20 miliardi atteso per i prossimi giorni in vista del voto parlamentare fissato per mercoledì prossimo. Per riforma fiscale, spese obbligatorie e qualche altro intervento aggiuntivo serviranno almeno 15 miliardi, che andrebbero cercati fra gli sconti fiscali e una nuova spending review. Percorso non semplice, come mostrano i tanti tentativi di questi anni. Per gli ammortizzatori dovrà poi intervenire il Sure, che potrebbe essere utilizzato a cavallo fra questo e il prossimo anno. Ampliando ulteriormente i numeri della manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marco Rogari

Gianni Trovati

**81,4**

**MILIARDI**

I sussidi (grants) destinati all'Italia che avrà il 28% delle risorse del Recovery fund, dopo l'accordo raggiunto a Bruxelles

**127,4**

**MILIARDI**

All'Italia andrà anche la quota maggiore di prestiti (loans) rispetto agli altri paesi , un importo superiore rispetto alla proposta iniziale

Entro due anni impegnato il 70% dei grants. Nel 2021 il prefinanziamento al 10% dell'intero programma

## Edizione: non vendiamo Cellnex

Andrea Biondi e Carlo Festa

Edizione: non vendiamo Cellnex

Offerta dagli Usa per la Cellnex dei Benetton. Secondo indiscrezioni, il colosso americano Stonepeak Infrastructure Partners avrebbe infatti recapitato al board di Edizione un'offerta da 1,7 miliardi per metà della partecipazione in Cellnex. Un'offerta, questa, che il board avrebbe però rifiutato ai primi di luglio.

Stonepeak è un colosso infrastrutturale che ha sede a New York e gestisce 18 miliardi di dollari di investimenti. La mossa, benché rifiutata, mostra comunque l'elevata attenzione che il business delle torri sta riscuotendo sul mercato e che vede la famiglia di Ponzano Veneto impegnata con il 16,45% in mano a Edizione (primo azionista), seguita dal fondo di Singapore al 7,03% e da quello di Abu Dhabi al 6,97%. Il precedente veicolo Connect, che racchiudeva i tre soci, è stato liquidato lo scorso 10 giugno e la quota di Edizione è finita in un'altra newco: Connect Due Srl. Va ricordato - per chiudere il cerchio sulla partecipazione dei Benetton in Cellnex - che Atlantia, la capogruppo di famiglia nel settore infrastrutture, a luglio 2018 sottoscrisse un accordo che, tra le altre cose, riguardava l'acquisto di una partecipazione fino al 5,98% di Cellnex. Il termine per esercitare l'opzione, in scadenza il 12 luglio 2020, è stato spostato dal cda di Atlantia in avanti di un anno.

Edizione, contattata, non ha voluto commentare la notizia dell'interesse di Stonepeak. Se però la quota della famiglia di Ponzano nel gruppo iberico sembra fare gola ai grandi fondi infrastrutturali sulla scia dell'interesse per un settore, quello delle torri, che è sugli scudi, l'impressione è che i Benetton, persa Autostrade, vogliano concentrarsi su questo business. «L'impegno della famiglia Benetton è lo stesso di prima ed è un forte impegno sul futuro di Cellnex» come per gli altri due soci ex Connect: i fondi sovrani di Abu Dhabi e Singapore, ha detto Franco Bernabè, presidente dell'operatore spagnolo di infrastrutture per le tlc, proprio ieri da Madrid nel corso di un incontro con i media dopo l'assemblea degli azionisti.

Tutto questo nel quadro di un progetto che, per usare le parole del ceo Tobias Martinez, prevede «crescita, crescita, crescita» come fatto finora e dimostrato dai 14 miliardi di euro investiti dalla quotazione in Borsa fino al 2027. Grazie a questo impegno la società ha sottolineato che solo con gli attuali contratti arriverebbe nel 2027 a 2,4 miliardi di ricavi (contro gli 1,035 del 2019) ed Ebitda da 1,8 miliardi (686 milioni nel 2019). Va detto che la politica di acquisizioni impatta sul risultato netto che anche nel semestre è stato negativo per 43 milioni. Ma il rosso legato all'attivismo - come è sempre stato ribadito dalla società in questi anni - è da mettere in conto come condizione di necessario sviluppo.

Possibile, dunque, un nuovo aumento di capitale dopo i due per complessivi 3,7 miliardi del 2019? L'ad Martinez non lo esclude ma al momento «non c'è nulla da annunciare al mercato» e comunque «siamo a nostro agio con la liquidità di 4 miliardi di cui disponiamo».

Di sicuro il presidente e l'ad Cellnex hanno tenuto a ribadire, agli azionisti come alla stampa, l'intenzione di guardarsi intorno per qualsiasi occasione in un mercato che a livello europeo consta di «500mila torri: è un mercato florido». Lo sguardo potrebbe posarsi sull'Europa Orientale, ma il focus è in Europa occidentale e negli 8 Paesi in cui la società opera con le sue 61mila torri al 2027. Occhi puntati «anche in Spagna», dove accanto a Cellnex è in partita Telxius, consociata di Telefonica partecipata fra gli altri da Kkr. Un interesse da parte di Cellnex potrebbe esserci sulla nuova Inwit? «È difficile pensare a un'operazione così» replica il

ceo partendo dalla complicazione di «ricevere la necessaria approvazione delle Autorità della concorrenza». In questa strategia di crescita una condizione imprescindibile è invece quella di puntare solo a «partecipazioni di maggioranza»: caveat che escluderebbe un'operazione sulla towerco di Ck Hutchison come ventilata nelle scorse settimane dall'agenzia Bloomberg. In generale però l'interesse per quanto accade in casa Hutchison non è stato escluso.

Intanto la società si gode la sua escalation in Borsa: +95% dalla chiusura del 2018 e in crescita del 45% da inizio anno, per una capitalizzazione salita a 22 miliardi di euro. Confermato il dividendo, fa sapere la società, «con un aumento del 10% annuo, nell'ambito della politica dei dividendi approvata per il periodo 2020-2022».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Andrea Biondi

Carlo Festa Le partecipazioni. Quote in % Benetton 100% United Colors of B. 100% Olimpias 100% ABBIGLIAMENTO E TESSILE Schema34 100% Autogrill 50,1% RISTORAZIONE Maccarese 100% Compañia de Tierras 100% Ganadera Condor 100% IMMOBILIARE E AGRICOLO Edizione property 100% Ed. Alberghi 100% Hochtief 24% Eurotunnel 15,49% Aeroport Nice 40% Aeroporti di Roma 99,4% Autostrade per l'Italia 88,1% Abertis 50% Sintonia 100% Atlantia 30,25% INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO ConnecT 60% Cellnex 29,9% INFRASTRUTTURE DIGITALI Fonte: dati societari 2,1% Schema33 100% 3,05% FINANCIAL INSTITUTIONS Mediobanca Generali Quaestio Opportunity Fund 100% Eurostazioni 32,7% Autogrill 50,1% ALTRO NON QUOTATO L

Foto:

Le quote di Edizione

L'Europa

## **Debito comune e trasferimenti, la Ue fa un passo nella storia**

Il Fondo per la ripresa. Dopo una maratona negoziale di quattro giorni e quattro notti, all'alba di martedì 27 hanno approvato un pacchetto di risorse da 750 miliardi, di cui 390 in sussidi. Prossime tappe le ratifiche nazionali e la trattativa tra Parlamento e Consiglio sui testi attuativi.

Beda Romano

### **BRUXELLES**

Dopo quattro giorni e quattro notti di intensi negoziati, i Ventisette hanno trovato ieri un significativo accordo sul prossimo bilancio comunitario 2021-2027 a cui è associato un controverso ma originale Fondo per la Ripresa del valore di 750 miliardi di euro (di cui poco più di 200 potrebbero essere convogliati in Italia). Lo sguardo ora corre alla ratifica nei Paesi membri, al negoziato comunitario sui testi attuativi, e infine al voto di approvazione del Parlamento europeo.

L'intesa è «realmente storica», ha detto il presidente del Consiglio europeo Charles Michel all'alba di ieri, in videoconferenza stampa. Poche volte nella storia comunitaria i vertici sono durati così a lungo. Non è un caso se il confronto è con quello di Nizza del 2000. Allora in ballo vi erano modifiche istituzionali in vista dell'allargamento. Questa volta sul tavolo c'era la nascita di un debito comune e di nuovi strumenti di politica economica sulla scia della recessione provocata dalla pandemia.

### **Nuovo debito in comune**

In pillole, il bilancio per i prossimi sette anni avrà un valore di 1.074 miliardi di euro. Il Fondo per la Ripresa, che raccoglierà sui mercati 750 miliardi, distribuirà sussidi per 390 e prestiti per 360 miliardi. L'intesa è memorabile perché per la prima volta i Ventisette danno mandato alla Commissione europea di indebitarsi a loro nome per una somma ingente. Il nuovo debito in comune dovrebbe indurre alla creazione di nuove tasse europee in vista del suo rimborso. Commentava ieri Lucas Guttenberg, direttore dell'Istituto Jacques Delors a Berlino: «Il Fondo per la Ripresa è un passo storico, ma il bilancio comunitario è mediocre. Il tentativo di modernizzare l'economia europea è fallito. Noto un calo degli investimenti in innovazione rispetto alle proposte di febbraio 2020 e maggio 2018». Per ridurre l'ammontare di sussidi, i Ventisette hanno tagliato le sovvenzioni destinate a finanziare alcuni programmi comunitari. La maratona negoziale è stata incredibilmente lunga perché i nodi arrivati sul tavolo dei leader erano numerosi. Poco alla volta sono riusciti a trovare un'intesa nella quale tutti hanno dovuto accettare un sacrificio. Ciò detto, una prima analisi mostra il ruolo influente, se non determinante, dei piccoli Paesi che, in circostanze nelle quali l'accordo deve essere preso all'unanimità, possono tenere sotto scacco il resto della compagine.

### **La cooperazione franco-tedesca**

Non per altro Francia e Germania hanno negoziato insieme. «Abbiamo adottato un massiccio piano a favore della ripresa: un prestito in comune per rispondere alla crisi in modo unito e investire nel nostro futuro. La Francia ha difeso incessantemente questa ambizione», ha spiegato il presidente francese Emmanuel Macron. La cancelliera Angela Merkel si è detta «sollevata nel vedere che l'Europa può ancora agire unita». Ha poi aggiunto: «Eventi eccezionali meritano metodi eccezionali».

Tornando all'intesa, sulla proporzione tra prestiti e sussidi distribuiti dal Fondo, Parigi e Berlino hanno dovuto accettare di ridurre le loro aspettative. I sussidi non ammonteranno a 500 miliardi, ma a 390 (di cui 312,5 diretti, il resto attraverso i programmi comunitari). I

prestiti invece aumentano da 250 a 360. Il nuovo equilibrio è il risultato delle pressioni di cinque Paesi - Austria, Olanda, Danimarca, Svezia, Finlandia - che volevano limitare il denaro a fondo perduto.

### **Le ricadute per l'Italia**

Per ottenere il loro accordo vi è stato anche un forte aumento dello sconto di cui godono Austria, Olanda, Danimarca e Svezia. Sull'iter di approvazione dell'esborso del denaro del Fondo, l'Olanda ha dato battaglia perché ci fosse un voto unanime dei Paesi membri. L'Aja ha dovuto accettare un compromesso: il Consiglio europeo è coinvolto nell'iter, ma solo quando vi sono «deviazioni serie» rispetto agli impegni presi da parte del Paese in difetto.

Fonti italiane stimano che il governo Conte ha ottenuto poco più di 80 miliardi di sussidi e poco meno di 130 miliardi di prestiti. Rispetto alla proposta di Bruxelles, il livello di sussidi rimarrebbe quasi invariato perché è stata introdotta una modifica alla chiave di ripartizione che in qualche modo avvantaggia l'Italia, nonostante un calo delle sovvenzioni totali. Il Paese tuttavia dovrà accettare forme più intrusive nella gestione del denaro.

Il Fondo per la Ripresa distribuirà risorse tra il 2021 e il 2023, e rimarrà in vita fino al 2026. Il rimborso del denaro preso a prestito deve iniziare entro il 2027. Da qui ad allora, i Ventisette dovranno mettersi d'accordo per garantire al bilancio comunitario nuove risorse proprie. «Per la prima volta nella storia europea, il bilancio è collegato agli obiettivi climatici», ha notato il presidente Michel. Il 30% dell'intero bilancio (pari a 1.826 miliardi) dovrà essere riservato al clima.

Proprio su questo fronte, molti hanno notato tagli nei settori più moderni, a cui gli elettorati più tradizionali sono spesso meno sensibili: l'innovazione, la difesa, la politica estera, l'ecologia, mentre secondo un calcolo dell'Istituto Jacques Delors l'importo delle poste coesione e agricoltura sono risaliti rispetto alla prima proposta di Bruxelles del 2018. Il Fondo per una transizione equa passa da 40 a 17,5 miliardi.

### **Le ratifiche e l'Europarlamento**

In conferenza stampa con il presidente Michel, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha messo l'accento sui prossimi passaggi: «C'è ancora molto lavoro dinanzi a noi». E vi sono anche possibili intoppi. Tre i passaggi. Il primo è nazionale: i Ventisette dovranno ratificare la possibilità data alla Commissione di indebitarsi sui mercati finanziari per un totale di 750 miliardi.

Ha spiegato su questo aspetto il commissario al Bilancio Johannes Hahn: «Sui 27 Paesi, solo tre non richiedono il voto in Parlamento, Lettonia, Slovacchia e Irlanda. La Slovenia è ancora in dubbio». Il secondo passaggio è il negoziato Parlamento-Consiglio dei testi attuativi. Infine, il Parlamento europeo dovrà approvare il bilancio. Ieri il suo presidente David Sassoli ha parlato di «accordo senza precedenti», ma da «migliorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA NEXTGENERATIONEU In miliardi 750 MILIARDI Dispositivo per la ripresa e la resilienza 672,5 di cui: prestiti 360 di cui: sovvenzioni 312,5 47,5 ReactEU 10,0 Fondo per la giusta transizione 7,5 Sviluppo rurale 5,6 InvestEU 5,0 Orizzonte Europa 1,9 RescEU QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE In miliardi. 2021-2027 (MFF) 1.074,30 MILIARDI Coesione, resilienza, valori 377,77 73,10 Amministr. pubblica europea Risorse naturali, ambiente 356,37 22,67 Immigrazione, gestione dei concEni 132,78 Mercato unico, digitale, innovazione 13,19 Sicurezza, Difesa 98,42 Politiche di vicinato e internazionali L Note: \* Escluse le misure adottate dagli Stati membri Ue e dalla Banca centrale europea Fonte: Commissione Europea, Consiglio europeo LE RISORSE MESSE IN CAMPO DALLE GRANDI ECONOMIE Percentuale del reddito nazionale lordo \* 17,0% Unione europea 15,9%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Stati Uniti 4,2% Cina Spese sanitarie (MES) 240 In miliardi P

Foto:

La risposta dell'Europa

Foto:

EPA

Foto:

**Festeggiare -->**

**nei giorni -->**

**del Covid. -->**

La presidente della Commissione Ursula

von der Leyen

e il presidente

del Consiglio Ue Charles Michel soddisfatti

per il vertice - durato quattro giorni - con la nascita del piano di rilancio

Foto:

**IL TANDEM PARIGI-BERLINO**

Merkel e Macron (nella foto) hanno fatto fronte comune nel negoziato

Diritti

## Lo smart working premia i ricchi e pesa sulle donne

Rosaria Amato

Lo smart working ha permesso a molti lavoratori di mantenere il reddito, salvaguardando la salute. E a molte imprese di continuare la propria attività, limitando le ripercussioni negative dello stop dell'economia. Ma ha anche favorito chi già guadagnava di più rispetto alla media dei lavoratori, con un effetto che l'Inapp (l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche) in uno studio che pubblicherà oggi definisce «Robin Hood al contrario». a pagina 22 Roma - Lo smart working ha permesso a molti lavoratori di mantenere il proprio reddito, salvaguardando la salute. E a molte imprese di continuare la propria attività, limitando così le ripercussioni negative dello stop dell'economia. Ma ha anche favorito chi già guadagnava di più rispetto alla media dei lavoratori, con un effetto che l'Inapp (l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche) in uno studio che pubblicherà stamane sul proprio sito - dal titolo "Gli effetti indesiderabili dello smart working sulla disuguaglianza dei redditi in Italia" - definisce «Robin Hood al contrario».

«Al di là del fatto che quello praticato fino ad ora in Italia non è stato un vero e proprio smart working, bensì una mera delocalizzazione delle medesime mansioni che si svolgevano in ufficio - spiega il presidente dell'Inapp, Sebastiano Fadda questo studio mette in evidenza gli "effetti collaterali" del lavoro agile, che ha consentito a chi già aveva un reddito più alto di continuare a lavorare, mentre ha prevalentemente sospeso i lavori caratterizzati da bassa propensione allo smart working, accentuando ancora di più le disuguaglianze tra generi e lavoratori».

Al lavoro da casa, i dipendenti di finanza e assicurazioni, informazione e comunicazione, agenzie di viaggi, pubblica amministrazione e servizi professionali, settori che già in media hanno un vantaggio salariale del 10% rispetto a quelli con bassa propensione allo smart working.

Fermi, invece, settori come commercio e ristorazione, parzialmente fermi settori come il manifatturiero, che nel momento peggiore di diffusione della pandemia comportavano elevati rischi per la salute dei lavoratori. Del resto, un altro studio dell'Inapp ha sottolineato come le professioni con la minore propensione allo smart working spesso sono anche quelle che presentano un "indice di prossimità" elevato tra i lavoratori o tra i lavoratori e gli utenti.

E ancora: sono avvantaggiati i laureati piuttosto che i diplomati, i cinquantenni piuttosto che i giovani, gli uomini piuttosto che le donne, gli assunti a tempo indeterminato piuttosto che i precari. Non solo: più è alto lo stipendio, più il lavoratore in smart working con la pandemia ha ottenuto una sorta di "premio" salariale che in media si aggira intorno a 2.600 euro lordi annui ma che per il 10% con i redditi più alti sfiora in realtà i 12 mila euro. Ovviamente, la soluzione giusta non è quella di fermare tutto per non esacerbare le differenze di reddito, e non è certo questa l'indicazione dell'Inapp: «È un tema che va posto all'attenzione dei policy maker - suggerisce Fadda - soprattutto se lo smart working, che ha interessato nel periodo culmine dell'epidemia una platea di 4,5 milioni di persone, continuerà ad essere una pratica molto diffusa». L'Inapp suggerisce, dunque, di rafforzare le «politiche di sostegno al reddito per le fasce più deboli».

Che però, proprio grazie alla forte spinta della pandemia, potrebbero ridursi. «In Italia - osserva Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio sullo smart working del Politecnico di Milano - siamo passati da un potenziale di 5 milioni di lavoratori a oltre 8. Hanno



lavorato da remoto gli insegnanti, i medici di famiglia. E la platea potrebbe ancora crescere: anche la manutenzione può essere ampiamente condotta da remoto, un tempo i tecnici si arrampicavano sui tralicci, adesso sta diventando sempre di più un knowledge based work. Anche l'agricoltura di precisione permette di ridurre i compiti operativi, e di lavorare di più sui dati». Certo non tutto potrà essere "smart", quindi il gap tra chi potrà o non potrà lavorare a distanza va comunque seguito dal legislatore, tenendo presente che se sempre più lavoratori non vanno in ufficio o in azienda cambieranno molti aspetti della vita quotidiana: «I ristoratori nei centri storici delle città sono in difficoltà.

Ma in compenso c'è una valorizzazione delle aree extra urbane», rileva Corso.

### *I numeri*

**+10%** Il divario I lavoratori dei settori finanziario, assicurazioni, media e comunicazione, pubblica amministrazione e servizi professionali hanno retribuzioni che sono in media il 10% superiori rispetto ai settori che hanno una più bassa propensione al lavoro da casa. E in questo periodo le differenze si sono ulteriormente accentuate

Foto: kLa ministra del Lavoro In audizione Nunzia Catalfo ha detto che lo smart work non deve comportare "aggravi" per le donne

Così l'Italia userà il Recovery Fund

## Subito 20 miliardi per le spese già fatte Prima idea: sgravi alle imprese innovative

Super rimborsi fino al 200 per cento per l'acquisto di tecnologia Infrastrutture, 70 miliardi destinati a finanziare il piano Italia veloce  
Roberto Petrini

ROMA - La prima misura che partirà con le risorse del Recovery Fund riguarderà l'impresa. Forse già entro quest'anno un decreto ripotenzierà uno dei provvedimenti che ha avuto più successo negli ultimi tempi: l'iperammortamento su base quinquennale fino al 200% del costo di acquisto di tecnologie, dai robot agli investimenti di digitalizzazione. La misura nel 2017 ha favorito investimenti per circa 20 miliardi e con l'ultima legge di Bilancio è stata ridimensionata. Ora grazie alla possibilità, contenuta nelle due clausole ottenute dall'Italia nell'ambito dell'intesa di Bruxelles, di utilizzare fino al 10% dei 208 miliardi garantiti dal piano (cioè circa 20 miliardi) un primo passo si potrà fare entro fine anno lasciando il resto del finanziamento della misura pluriennale al 2021-2022.

Pronti a scattare anche i 70 miliardi che mancano ai 130 per comporre il piano di opere pubbliche, Italia Veloce, della ministra delle Infrastrutture De Micheli. L'intera operazione vale 200 miliardi e già nei giorni scorsi la ministra aveva spiegato che i 70 miliardi mancanti sarebbero arrivati dal Recovery Plan. Nel menù, tra l'altro, c'è l'alta velocità ferroviaria Roma-Genova, la dorsale Adriatica, la Roma-Ancona e i collegamenti con il Sud. La parola d'ordine è 4 ore e mezzo per raggiungere Roma, da ogni parte della Penisola si parta.

Al terzo posto la creazione di un piano nazionale per la fibra per famiglie, imprese e pubblica amministrazione. Obiettivo: raggiungere le aree non servite e superare le difficoltà di collegamento che sono state evidenti durante il lockdown.

Entro due anni è prevista la connessione di tutte le scuole e si annuncia un bonus di 500 euro per collegamenti veloci per le famiglie sotto i 20 mila euro di reddito Isee, che scende a 200 sopra questa soglia. Se queste sono le priorità che filtrano dagli ambienti governativi, si prepara lo strumento che dovrà suggerire scelte e tempistiche, oltre che occuparsi del monitoraggio dei progetti del Recovery Plan da 209 miliardi. Starà al prossimo consiglio dei ministri, forse già stasera, il compito di nominare i componenti della cabina di regia, tecnici scelti dai vari ministeri, dal Tesoro allo Sviluppo alle Infrastrutture, che dovranno seguire i programmi nel corso dei prossimi anni.

Una sorta di filtro, anche perché il rischio di un mega assalto alla diligenza da parte dei vari dicasteri e della maggioranza è ipotizzabile.

Già ieri i ministri Provenzano (Sud) e Manfredi (Università) elencavano le prime richieste.

Giunto il via libera da Bruxelles scatta anche la manovra sui conti pubblici. Lo scostamento di bilancio tra i 18 e i 20 miliardi che porta il deficit di quest'anno verso i 100 miliardi (fino ad oggi lo scostamento è stato di 80) sarà varato probabilmente già da oggi. La manovra sarà per 6-7 miliardi, proroga di 18 mesi della cassa integrazione, per 4-5 ristoro Comuni e Regioni per le mancate entrate fiscali, per il resto rateizzazione al 2021 (o addirittura un taglio secco) per le scadenze fiscali sospese fino a settembre che pesano 13 miliardi.

Il deficit salirà di un punto ancora, dal 10,4 all'11,4 per cento del Pil.

Ma nel frattempo il Tesoro potrà ricorrere alla clausola che consente di utilizzare il 10 per cento dei fondi del Recovery retroattivamente per le spese compatibili con le finalità del fondo fatte da febbraio di quest'anno in poi. È ipotizzabile che in via di consuntivo potranno essere

scomputate molte delle spese per gli investimenti in sanità (come il potenziamento delle strutture e i macchinari per le terapie), l'ecobonus, gli incentivi auto, gli interventi sulle scuole ed altro.

*La scheda Le prime mosse per il rilancio*

1

2

3 Bonus web da 500 euro È previsto un bonus per la connessione veloce di 500 euro per le famiglie con un Isee sotto i 20 mila euro, sopra la soglia il bonus scende a 200 euro. Mega piano nazionale per la fibra e lancio del 5G Ammortamenti super Rilancio dell'iperammortamento al 200 per cento già da quest'anno utilizzando i fondi disponibili del Recovery. Nel 2017 consenti investimenti in robot e ricerca per 20 milioni Alta velocità e mobilità È il piano più ambizioso.

Già finanziato per 130 miliardi sfrutterà 70 miliardi del Recovery Fund. In tutto 200 miliardi per realizzare anche nuove tratte veloci da Roma a Genova, sulla dorsale adriatica e verso il Sud

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista al ministro degli Esteri

## Di Maio "Ora giù le tasse e piano industriale verde Conte capo 5S? Si iscriva"

L'ex capo politico del Movimento disegna il dopo Consiglio Ue: "Servono nuove regole, non si può tornare al Patto di Stabilità"  
Annalisa Cuzzocrea

Ministro Luigi Di Maio, come giudica l'accordo sul Recovery Fund? «È un accordo che mette al centro il futuro delle giovani generazioni e non gli interessi di qualche Stato. Di questo sono davvero contento.

L'Europa era davanti a un bivio e ha scelto di rispondere. Ora tocca a noi dare le dovute risposte agli italiani attraverso un piano di riforme concreto e ambizioso».

Quali? Ne avete idea? «Bisogna cogliere l'occasione per avviare una grande modernizzazione del Paese. Il governo ha le qualità per farlo, ma soprattutto ha la credibilità.

Mi creda, non si tratta di un dettaglio, e lo stesso M5S sta dando dimostrazione di grande maturità. Ci definivano populistici quando non ci capivano, poi siamo andati al governo, abbiamo contribuito in modo determinante alla nomina della presidente von der Leyen. E si ricorda quanto fui attaccato? Ecco, quella scelta oggi la rivendico».

Fu attaccato, anche all'interno dei 5 stelle, per l'inversione a U.

«Fu una scelta di campo, una scelta di responsabilità che ha premiato. Il risultato ottenuto ci dimostra che la strada intrapresa crea stabilità e offre opportunità di crescita e di rilancio».

Di chi è il merito del successo a Bruxelles? «Quando vinci una partita il merito è di tutta la squadra, anche di chi sta dietro le quinte. Il risultato è del collettivo, rappresentato dal presidente del Consiglio Conte che ha mostrato determinazione, si è battuto con tutta la delegazione italiana e il corpo diplomatico».

La trattativa è stata dura anche perché parte dell'Europa non si fida di chi ha fatto riforme come quota 100. Difende ancora quella legge? «Se iniziamo a bacchettarci da soli prima ancora di confrontarci sulle riforme partiamo col piede sbagliato.

Intanto pensiamo ai tempi, che sono un punto determinante. Le imprese e tutto il mondo produttivo chiedono una reazione a stretto giro, la nostra economia non può reggere i tempi della burocrazia europea. E poi c'è il tema del Patto di Stabilità...».

È sospeso. Non pensa che dovremmo smettere di chiedere e metterci al lavoro per ripartire? «Siamo già al lavoro per ripartire, ma è evidente a tutti che gli effetti della gravissima recessione in atto non possano essere nuovamente affrontati con le vecchie regole. Se portiamo avanti delle riforme investendo in alcuni comparti per tagliare su altri è inutile. La revisione del Patto di Stabilità o una proroga della sospensione è fondamentale».

Ennesima richiesta. Ma su cosa vogliamo investire? «Non si tratta di richieste, ma di realismo, e per quanto riguarda l'Italia se non diminuiamo il carico fiscale i consumi non ripartono. Poi vanno incentivate le attività produttive che dalla pandemia hanno subito l'impatto maggiore. E bisogna attrezzarsi sul fronte sanitario, realizzare ospedali dove non ci sono, garantire assistenza alle fasce più deboli, creare opportunità per i più giovani. Vanno protetti i posti di lavoro».

Con i prestiti europei non possiamo ridurre le tasse.

«Quando parlo di riforma fiscale mi riferisco a qualcosa che serve al Paese, al di là della trattativa europea.

Quanto al Recovery, penso che bisogna mettere in piedi dei progetti su digitalizzazione ed economia sostenibile legata alle imprese per permettere alle aziende italiane di agganciare le sfide globali.

Digitalizzare completamente la pubblica amministrazione, riducendo i tempi di attesa per i cittadini. E creare asset comuni insieme ad altri Paesi: se in questo momento l'industria tedesca o francese avviano una conversione di tipo energetico, l'indotto di quelle aziende - che è in Italia - deve fare lo stesso. Sarebbe interessante poter coordinare i progetti da sviluppare».

Per la parte sanitaria cui ha accennato prima, basterebbe accedere al Mes, che non ha condizionalità a differenza del Recovery fund. Perché no? «Il presidente Conte ha detto e confermato in queste ore che l'Italia non ne avrà bisogno. Non abbiamo motivo di dubitare delle sue parole».

Lei ha guidato e rappresenta ancora una forza politica che nel 2015 andò ad Atene a tifare contro l'Europa. Che ha organizzato banchetti per l'uscita dall'euro. Che è stata al Parlamento europeo insieme a Farage. E' cambiata la Ue o il Movimento 5 stelle? «Sono passati 5 anni, il M5S è cresciuto, si è evoluto, ha imparato dagli errori. Lo trovo un percorso sano, che io stesso definii ufficialmente in occasione delle elezioni del 2018, quando sottolineai la nostra appartenenza ai valori euro-atlantici. E l'assoluta contrarietà ad uscire dall'Europa e dall'euro».

Quando ha lasciato la guida del M5S doveva cambiare tutto con un congresso e invece tutto si è cristallizzato con una reggenza e molte correnti. Non è arrivato il momento di decidere cosa siete? «A oggi c'è un capo politico reggente che ha il compito di guidare il processo e va sostenuto. Certo, da attivista quale non ho mai smesso di essere penso sia opportuno rafforzare il nostro progetto, guardarci negli occhi e fare un ulteriore passo in avanti».

Avete già proposto di abolire il limite del secondo mandato per le sindache Appendino e Raggi. Lo abolirete anche per i parlamentari? «Queste sono domande che deve fare a Crimi». Che ruolo ha Rousseau in un Movimento così cambiato? Nessuna delle vostre decisioni passa più di lì.

«È una piattaforma di supporto alla realizzazione di idee e progetti, un luogo di condivisione. Per fare quel passo avanti di cui le parlavo penso sia utile guardare cosa innovare nel M5S, non colpirci all'interno e provare a imporre la propria voce. La voce è forte quando è una.

Dobbiamo costruire ponti, non muri». Zingaretti vi ha chiamato a far parte del centrosinistra. È lo stesso progetto di Conte. Lei che pensa? «Penso che con il Pd si lavori bene e che il compito di ogni forza politica sia ascoltare i territori. Quando il M5S sceglierà di riorganizzarsi, raccogliendo le idee di tutti, allora avrò le idee più chiare sul suo futuro.

Ora ci sono molte anime che si stanno confrontando, l'unico modo per trovare una strada è fermarci e guardarci dentro, con unità. Non si può mettere il carro davanti ai buoi».

Paola Taverna ha chiesto a Conte di dare una mano. Alessandro Di Battista lo ha più volte lodato di recente. Potrebbe essere il premier il prossimo capo politico M5S? «Questo deve chiederlo a Conte, da parte mia le dico che sarei molto felice se scegliesse di iscriversi al Movimento. Sarebbe una grande risorsa in più su cui contare».

**Quando vinci il merito è di tutta la squadra, anche di chi sta dietro le quinte rappresentato dalla fermezza del premier MAURIZIO BRAMBATTI BT/ANSA** kIl ministro degli Esteri Luigi Di Maio Decisiva la nostra scelta di votare von der Leyen Sull'Europa il Movimento è cresciuto imparando dagli errori Con il Pd governiamo bene ma sulle alleanze non si mette il carro davanti ai buoi. Dobbiamo prima decidere la nostra strada

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: FRANCOIS LENOIR / POOL/EPA

Foto: kLa riunione plenaria del Consiglio europeo a Bruxelles

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VERTENZE APERTE

## L'AUTUNNO CALDO DELLE CRISI AZIENDALI

Il blocco dei licenziamenti fino al 17 agosto e la proroga automatica della cassa integrazione stanno falsando i dati sulla disoccupazione. Ma in 12 mesi sono spariti 613 mila posti e il prossimo 2 gennaio i numeri rischiano di essere peggiori. In bilico ci sono 300 mila lavoratori. Francesco Bonazzi

Come quei contadini che quando trovano una bomba nel campo intanto la spostano, Giuseppe Conte s'è convinto di trasferire l'autunno caldo della crisi all'inverno seguente. Con l'unica cosa che sa maneggiare: i decreti urgenti. Il 17 agosto scade il divieto di licenziare per motivi economici, ma il premier lo vuole spostare al 1° gennaio 2021 e mira a prorogare automaticamente la cassa integrazione, che ai livelli attuali costa ai contribuenti 4 miliardi al mese. Sono loro, insieme ai contratti a termine, a pagare i costi di una crisi che il governo giallorosso non sa come affrontare in modo strutturale. E così, per salvare la poltrona di Palazzo Chigi, l'Italia viene tenuta sotto una bolla. Ma un dato non troppo falsato da questo rimedio artificiale dello stop ai licenziamenti c'è ed è quello del tasso di occupazione, che per l'Istat a maggio è sceso al 57,6 per cento (-2,6 per cento in un anno). In 12 mesi, sono spariti 613 mila posti. E il 2 gennaio 2021, i numeri rischiano di essere peggiori. Dei 144 tavoli di crisi aperti al ministero dello Sviluppo economico, guidato da Stefano Patuanelli (M5s) in perfetta continuità con Luigi Di Maio, non se n'è chiuso neppure uno e restano in ballo 300 mila lavoratori. Rimangono aperte vertenze incancrenite come Ilva di Taranto, Alitalia, ex Alcoa, Acciaierie di Terni e Whirlpool. Ma tante aziende non dichiarano lo stato di crisi: portano direttamente i libri in tribunale. Solo tra i metalmeccanici, nei prossimi sei mesi rischiano il posto in 80 mila, secondo le previsioni concordate di Federmeccanica e sindacati. C'era una volta a Torino. In provincia di Torino, 60 mila operai metalmeccanici sono in cassa integrazione. Ovvero uno su due non sta lavorando e di questi, buona parte è coinvolta in crisi di lunga durata. E mentre gli operai Fca di Mirafiori temono la mannaia delle «sinergie» da fusione con i francesi di Psa Peugeot, ci sono crisi aziendali già drammatiche. Come quella della tedesca Mahle, che con i suoi due stabilimenti di La Loggia (Torino) e Saluzzo (Cuneo) produceva pistoni e altri componenti per motori diesel. A ottobre il gruppo di Stoccarda voleva licenziare 452 dipendenti, ma a fine gennaio il Mise ha concesso la cassa integrazione straordinaria per tutti. Adesso la cassa scade e da febbraio è cominciato il consueto stillicidio di notizie su misteriosi compratori. Un film già visto, che spesso serve a guadagnare tempo e fiaccare i lavoratori. Come peggiorare una crisi. Se si vuole un esempio lampante di come il blocco dei licenziamenti per decreto non risolve i problemi bisogna andare alla Jabil di Marcanise, nel casertano. Il colosso Usa produce componenti elettronici e a giugno 2019 aveva dichiarato 350 esuberanti su 700 dipendenti. Dopo una prima trattativa, 160 persone sono state ricollocate in altre aziende, ma a fine maggio Jabil ha firmato 190 licenziamenti in piena pandemia. Il 3 giugno ha dovuto ritirarli, ma la situazione in fabbrica è tesissima, non si sa che succederà il 17 agosto quando scadrà il blocco; e i livelli di produzione sono scesi a tal punto che gli operai lavorano pochi giorni al mese. Naturalmente, molte lavorazioni sono state spostate all'estero con ottimi motivi tecnici. Così adesso rischiano il posto anche i 350 inizialmente risparmiati. Un vero capolavoro. Quando non bastano neppure i petrodollari. I proprietari che litigano tra loro e poi il Covid-19 che travolge i consumi. Lo storico marchio di moda Corneliani attraversa una crisi profonda e da un mese lo stabilimento di Mantova è chiuso. I 450 dipendenti, su un totale di 1.050, presidiano l'impianto e hanno perfino organizzato un cinema all'aperto per proiettare 7 minuti (film di Michele Placido su una

vertenza operaia in un'azienda tessile) con la presenza di Ottavia Piccolo. Da quattro anni, il 51 per cento del marchio è nelle mani di Investcorp, fondo del Bahrein, con la terza generazione Corneliani in minoranza. Ma i Corneliani hanno fatto causa al fondo della monarchia del Golfo Persico, che non avrebbe rispettato gli impegni sugli investimenti. Si aspettano almeno 10 milioni subito. Altrimenti si rischia la chiusura. Prendi i soldi e scappa. All'ex stabilimento Fiat di Termini Imerese la crisi ha anche contorni penali dopo l'arresto di Roberto Ginatta, storico fornitore degli Agnelli calato in Sicilia, quattro anni fa, a fare il pieno di milioni (una ventina) di Invitalia senza combinare nulla. Chissà se l'imprenditore torinese racconterà delle commesse Fca che avrebbe dovuto avere (Doblò elettrico) e non ha avuto. Ma va detto che i 680 dipendenti di Termini Imerese sono in cassa da dieci anni. La Blutec di Ginatta ora è in mano ai commissari del tribunale, che per fortuna ai primi di luglio hanno affittato gli altri due stabilimenti di Atessa (Chieti) e Tito Scalo (Potenza) a un altro fornitore Fca ben più solido, la MA-CIn. Non di solo 5G. Lo Stato parla solo d'investimenti nella fibra, ma quando si occuperà di ciò che avviene nel settore delle tlc? La domanda è stata posta dai sindacati al ministro Patuanelli a proposito della vertenza Italtel, un nome glorioso dell'industria italiana che ha fornito le centrali telefoniche alla vecchia Sip e che fu privatizzata nel 2000. Exprivia, gruppo pugliese che ora controlla la società, ha deciso di chiedere il concordato in bianco per Italtel e di chiudere lo stabilimento di Settimo Milanese, lasciando a casa 670 persone. Ci sono 160 milioni di debiti con le banche e Unicredit, primo creditore, si è liberato del dossier passando la palla al fondo Pillarstone (che gestisce risanamenti per gli americani di Kkr). Come per molte privatizzazioni, il cerino torna in mano ai contribuenti. Pugno duro all'olandese. Annunciata a gennaio poco prima della pandemia, la chiusura dello stabilimento Safilo di Martignacco (Udine), nonostante le mobilitazioni è arrivata implacabile il mese scorso. I 250 lavoratori hanno lasciato le loro foto appese sui cancelli della fabbrica di occhiali e ora sono in cassa integrazione straordinaria. La multinazionale olandese ha 140 milioni di debiti (in Borsa ne capitalizza 193) e una settimana fa l'agenzia Moody's ha ritirato il rating «B3» sul debito a lungo termine. Qui a colpire è una crisi mondiale, con le vendite calate del 21,4 per cento nel primo trimestre e la cancellazione di una commessa da 200 milioni di Dior. E per l'autunno tremano i 18 mila lavoratori del distretto dell'occhiale, tra Bellunese e Friuli. Quando le banche ci azzeccano. Alle banche creditrici non era piaciuta la vendita, nel 2011, della Merloni di Fabriano all'imprenditore marchigiano Giovanni Porcarelli. Impugnarono la decisione dei commissari, ma nel 2015 la Cassazione diede loro torto. Però le cose non sono andate bene lo stesso. Dopo anni di cassa integrazione, a gennaio la JP Porcarelli ha annunciato 343 licenziamenti su 585 dipendenti. Poi li ha ritirati, su pressione del governo, e ha ottenuto altra cassa fino a metà agosto grazie all'emergenza Covid-19. Per l'ex polo degli elettrodomestici sarà necessario un nuovo piano di rilancio e il semaforo verde del Tribunale di Ancona. La favola **toscana** di Giuseppi. Non ha lo stesso appeal di Ilva Taranto, ma alle acciaierie ex Lucchini di Piombino è in gioco il destino di 1.800 lavoratori diretti, quasi 5 mila con l'indotto. Gli indiani di Jindal, da due anni incapaci di investire sull'impianto, hanno appena deciso di affidarsi a Marco Carrai per battere cassa con il governo. L'imprenditore amico di Matteo Renzi chiede l'intervento di Cdp al fianco della proprietà. Ma intanto a Roma si aspetta ancora la presentazione del piano industriale. «Si è garantito un percorso negoziale costruttivo che garantisce i lavoratori e che disegna un nuovo modello di siderurgia ecosostenibile» ha detto Conte in Parlamento. Si rischia uno stop dell'Antitrust, per aiuti di Stato. Ma certo, la «siderurgia ecosostenibile» è davvero perfetta, in bocca a uno che ferma la disoccupazione vietando i licenziamenti.



Foto: La vertenza Whirlpool si trascina da oltre un anno: per ottobre è prevista la chiusura dell'impianto.

Foto: Stefano Patuanelli, ministro dello Sviluppo

Foto: L'americana Jabil ha deciso di chiudere l'impianto di Marcianise e ora attende il 17 agosto per licenziare. Il gruppo Safilo ha chiuso lo stabilimento di Martignacco (Udine) e licenziato 250 dipendenti.

Foto: Le acciaierie ex Lucchini di Piombino sono in mano agli indiani di Jindal che hanno bloccato gli investimenti.

Passi indietro

## «SUL LAVORO TROPPI ERRORI, IL FUTURO È A RISCHIO»

«C'è da aver paura, perché non si capisce cosa voglia fare questo governo». Stefano ColliLanzi, a.d. di Gi Group, usa parole dure. Si può ripartire, sostiene, ma con politici di altro calibro.

Guido Fontanelli

Non vede l'ora che se ne vada, questo governo. Non solo perché ha fatto danni al mercato del lavoro. Ma anche perché lo vede privo di una strategia da seguire per il dopo-Covid. Usa parole dure Stefano Colli-Lanzi, fondatore e amministratore delegato di Gi Group, la più grande agenzia del lavoro italiana che sotto la sua guida è diventata una vera e propria multinazionale presente in oltre 50 Paesi in Europa, Asia, Africa e America con un giro d'affari globale di 2,6 miliardi di euro, in crescita del 13 per cento sul 2018: il 48 per cento è generato fuori dall'Italia. Ultimo colpo messo a segno da Gi Group è l'acquisizione del ramo outplacement della società californiana CareerArc. Insomma, parliamo di un'azienda di successo italiana guidata da un uomo, Colli-Lanzi, che di lavoro se ne intende parecchio. Perché lo sbarco negli Usa? Il nostro piano è di portare il fatturato del gruppo a 6 miliardi in cinque anni. Dopo aver radicato la presenza in Europa, Brasile, Cina e India da tempo ci eravamo dati l'obiettivo di entrare nel mercato nordamericano. L'acquisizione in California è un primo passo: l'azienda acquistata si occupa di ricollocare le persone che hanno perso il lavoro e ha sviluppato una piattaforma tecnologica molto interessante. L'outplacement non è il nostro core business, ma in questo momento è un settore in enorme sviluppo, data la crisi provocata dal Covid-19 e il conseguente boom della disoccupazione negli Usa. Come vede l'autunno? Per ora l'impatto della crisi sul sistema economico italiano è paragonabile a quello subito dagli altri Paesi. Siamo allineati. Il problema adesso è vedere come i governi utilizzeranno le risorse messe in campo dagli Stati e dall'Europa per far ripartire l'economia. E c'è da aver paura, perché non si capiscono gli intendimenti del nostro governo, c'è grande incertezza. Avere a disposizione delle risorse come le hanno i nostri vicini e utilizzarle male sarebbe un disastro colossale. Dovremmo sfruttare questa opportunità per riguadagnare posizioni, ma c'è il rischio che invece il gap con le altre economie si allarghi. In che modo? Se invece di investire questi denari sul fronte dell'offerta, per migliorare le infrastrutture, le competenze, la tecnologia, il turismo, la giustizia, si spendono solo per aumentare i consumi, sarebbe un errore. Si aspetta un aumento dei licenziamenti dopo il blocco deciso dal governo? No, non mi aspetto un boom di licenziamenti. Ci sono le condizioni per ripartire. L'importante è gestire con attenzione questa fase di transizione, lavorando tutti insieme, senza pregiudiziali ideologiche. Che ruolo dovrebbero avere le agenzie per il lavoro? Il governo dovrebbe considerarci dei partner strategici per realizzare il new deal. Le agenzie possono svolgere un ruolo storico nell'aiutare le persone a migliorare le proprie competenze e a rientrare nel mercato del lavoro. In questa fase di cambiamento tecnologico e organizzativo che investe le aziende c'è un grande bisogno di ri-orientare le competenze. Ci vogliono operatori qualificati. Invece di sussidiare chi perde il lavoro, occorre formarlo. Non è questo il momento di alimentare un sistema assistenzialistico. Ma sinceramente, guardando al governo di oggi, viene più di qualche dubbio sul fatto che ci sia chiarezza sulla direzione da prendere e temo che si giochi tutto sull'assistenzialismo di breve termine. Non siete molto amati dal governo e in particolare dai Cinque stelle... Questo governo ha trattato malissimo le agenzie per il lavoro considerandole un nemico, non si capisce perché. Un'incomprensione dovuta forse all'ideologia o alla non conoscenza del settore. Sta di fatto che l'interlocuzione con l'esecutivo

è stata difficile. Riconosco però che garantire la cassa integrazione durante la crisi anche ai lavoratori temporanei è stata una decisione corretta. Che cosa pensa dei navigator? Di che cosa? I navigator, quelli che aiutano chi percepisce il reddito di cittadinanza a trovare lavoro... No, guardi, di certe cose non me occupo proprio, le trovo fuori contesto, non funzionano. Le ultime iniziative dello Stato nel mercato del lavoro sono un passo indietro: l'Italia aveva imboccato una strada corretta che rendeva il mercato del lavoro più efficiente, combinando flessibilità e sicurezza a vantaggio sia delle persone sia delle aziende. Poi, con il decreto Dignità del 2018 e i provvedimenti che sono seguiti, ci siamo trovati con quattro regimi normativi diversi in tre mesi, con gente che non ha minimamente capito qual è la direzione da seguire. Dobbiamo aspettare che se ne vadano e riprendere un percorso di mediolungo termine per costruire un mercato del lavoro più moderno. Lo smart working si diffonderà? Sì, lo smart working aumenterà. La gente ha imparato a usare le tecnologie disponibili e ha compreso che lavorando da casa può aumentare la propria produttività evitando spostamenti, consumi, acquisti inutili. E le imprese hanno scoperto che i lavoratori sono molto più responsabili di quanto pensassero.

il governo dovrebbe considerarci partner Strategici per aiutare le persone a rientrare Sul mercato

Foto: Stefano ColliLanzi, fondatore e amministratore delegato di Gi Group, la maggiore agenzia per il lavoro italiana.

la mobilitazione della categoria per l'ingorgo delle scadenze. nel pd monta l'irritazione contro il viceministro misiani

## **I commercialisti: sciopero contro il governo**

I professionisti e la proroga mancata: non invieremo i dati sulle dichiarazioni Iva, serve una protesta forte La minaccia di una astensione di almeno 120 mila professionisti  
LUCA MONTICELLI

ROMA Batte il pugno sul tavolo, si guarda intorno e dopo un breve preambolo lo dice chiaramente: «Abbiamo deciso di alzare i toni, siamo pronti allo sciopero». Marco Cuchel, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, interviene nella sala caduti di Nassirya del Senato davanti a una platea di colleghi e parlamentari di tutti i partiti. «Senza la proroga delle scadenze fiscali di luglio non invieremo i dati telematici relativi alle liquidazioni periodiche Iva del 16 settembre». L'autunno caldo del fisco passa anche per i 120 mila professionisti che fanno la dichiarazioni dei redditi. Sono nove le sigle della categoria che si sono ritrovate a Palazzo Madama per dare voce al disagio di professionisti e imprese che chiedono al governo un rinvio delle centinaia di versamenti previsti entro la fine del mese. Richiesta respinta e polemiche acute dalle dichiarazioni del vice ministro Antonio Misiani che ha accusato le partite Iva: non stanno peggio di altri, e quindi possono pagare le tasse. I commercialisti lanciano un grido d'allarme e minacciano «un'astensione collettiva dal lavoro a oltranza». La protesta potrebbe proseguire a ottobre con il mancato invio del modello unico e così via finché il Mef non accetterà di riprendere i fili del dialogo. «Di fronte a un Paese in sofferenza, a una categoria come la nostra oberata di lavoro, ad imprese con l'acqua alla gola il governo si mostra sordo alle nostre istanze. Il mondo degli autonomi subisce un duro colpo frutto di una imperdonabile disattenzione nei confronti delle sue esigenze», attacca il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Massimo Miani. La tensione negli ultimi giorni si è alzata sempre di più, ma la via d'uscita è dietro l'angolo: eliminare sanzioni e interessi per chi pagherà entro il 30 settembre. «Ci aspettiamo che Gualtieri ci convochi, un'intesa la possiamo trovare. Noi vogliamo essere messi nelle condizioni di lavorare bene e che le aziende nostre assistite possano pagare le imposte con più tranquillità», sottolinea ancora Cuchel. Che si possa raggiungere un accordo lo pensa Maria Pia Nucera, presidente dell'Associazione dottori commercialisti: «Sono convinta che l'interlocuzione con il Tesoro riprenderà e che riusciremo a riprogrammare insieme le prossime scadenze». Alla conferenza ha partecipato Matteo Salvini, il leader del Carroccio però è rimasto in disparte e ha preferito lasciar parlare il deputato Alberto Gusmeroli, autore dell'ordine del giorno approvato alla Camera che invitava l'esecutivo ad abolire le multe per i pagamenti che arriveranno in ritardo. È Stefano Fassina a invitare la maggioranza a dare seguito a quell'impegno con il provvedimento finanziato dal prossimo scostamento di bilancio. «Chiedo scusa per le dichiarazioni di Misiani - ha detto l'esponente di Leu - io credo che le partite Iva stiano peggio di altri e se non ci sarà questo slittamento la frattura tra istituzioni e lavoratori si potrebbe allargare». Chiara Gribaudo e Tommaso Nannicini del Pd hanno preso le distanze dalla linea dei dem sulle partite Iva: «I lavoratori autonomi non sono dei privilegiati, chi lo sostiene sbaglia profondamente, spostare i termini fiscali è sempre stato problematico ma quest'anno era fondamentale prendere una via diversa». L'iniziativa a Palazzo Madama è stata promossa da Andrea De Bertoldi, senatore di Fratelli d'Italia e coordinatore della consulta dei parlamentari commercialisti. I sindacati respingono l'accusa di essere politicizzati o vicini al centrodestra: «Noi parliamo con tutti, abbiamo il favore di parte del M5s, del Pd e di Italia viva. Non ci facciamo strumentalizzare, dialoghiamo con tutto l'arco costituzionale». -

LA LETTERA

## **La verità su Autostrade Una concessione sbagliata**

MARIO BALDASSARRI

Caro direttore, nel 1999 il governo D'Alema privatizzò le autostrade e metà della rete nazionale fu data in concessione ad Autostrade per l'Italia. Nel 2002, come vice-ministro dell'Economia e segretario del Cipe, ebbi il compito di ridefinire la convenzione alla luce dei primi anni di gestione privata. Tale verifica fu condotta con il Cipe, il ministero delle Infrastrutture, l'Anas e l'ad e il direttore generale di Autostrade, Vito Gamberale e Giovanni Castellucci. Dalla concessione del 1999 emersero i seguenti punti: 1) il cosiddetto "rischio traffico" era tutto a carico del privato. In concreto significava però che l'aumento del traffico era tutto a vantaggio della stessa società; 2) la società doveva presentare un piano industriale con manutenzione ordinaria, straordinaria e investimenti; 3) in base al piano industriale si programmava l'aumento dei pedaggi necessario a finanziare lo stesso piano. Dai dati di bilancio risultò che il rendimento sul capitale investito era vicino al 18%, contro il 7% indicato al momento della firma della convenzione. Emerse così la necessità di rivedere la concessione e definire un Atto aggiuntivo di modifica. L'addendum fu sottoscritto nel dicembre 2002. Nel confronto posi tre paletti. Il primo era che l'aumento del traffico dovesse essere "condiviso": il 50% a vantaggio della concessionaria e il 50% a vantaggio degli utenti con riduzione dei pedaggi. Il secondo era relativo al piano industriale che la società avrebbe dovuto presentare. Quello precedente indicava come nuovo investimento solo la variante di valico Bologna-Firenze. Chiesi di riscriverlo. Le spese per la manutenzione ordinaria e straordinaria avrebbero dovuto comprendere la stesura di asfalto drenante in tutta la rete. Per i nuovi investimenti, alla variante di valico si dovevano aggiungere gronda di Genova, quarta corsia sulla Milano-Bergamo, terza corsia sulla A14 da Rimini a Pedaso e sulla Orte-Fiano dell'Autosole e altre opere minori. Il terzo era che il pedaggio sarebbe aumentato non alla presentazione del piano industriale sulla carta, bensì l'anno successivo alla effettiva realizzazione degli investimenti. Il quarto era l'istituzione di un'autorità indipendente che certificasse l'avvenuta realizzazione del piano. L'Atto aggiuntivo del dicembre 2002 incorporò i primi tre paletti. Il quarto fu contrastato da tutti, ministeri e Anas compresi, e il compromesso fu di assegnare la certificazione al ministero e alla stessa Anas. Tra il 2006 e il 2008 furono introdotte altre modifiche alla concessione e nei fatti si tornò allo schema D'Alema del 1999. Nel 2016-17 i bilanci dicono che la società ha realizzato un 25% di utile su circa 8 miliardi di ricavi. Nel 2018 la concessione è stata rinnovata e prorogata fino al 2042. È evidente che i pilastri della concessione emersi nel 2002 sono indipendenti dalla proprietà privata o pubblica della società. È altrettanto evidente che la concessionaria, privata o pubblica, ha interesse a fare davvero gli investimenti se questi sono la condizione per l'aumento del pedaggio. Altrimenti ha interesse a presentare piani di investimenti cartacei, ottenere l'aumento del pedaggio e poi barcamenarsi sulla loro concreta realizzazione. Ecco perché il dibattito succeduto al disastro del ponte Morandi e, soprattutto, la decisione di ristatalizzare Aspi per farne una fantomatica public company appaiono quasi surreali. Scontri titanici sulla proprietà della concessionaria, laddove il problema vero resta il ridisegno della concessione, magari ripescando gli elementi dall'Atto aggiuntivo del 2002, poi ammorbiditi o cancellati. Molti di questi elementi sono stati indicati da Andrea Camanzi, presidente dell'Autorità dei trasporti, nell'intervista di ieri su "La Stampa". A chi brinda per la nuova nazionalizzazione fatta con i risparmi postali degli italiani, va ricordato che la situazione della Società autostrade dell'Iri

alla fine degli anni '90 era assolutamente grave dal punto di vista finanziario, carente dal punto di vista degli investimenti e le condizioni delle nostre autostrade erano assai precarie, sia come sicurezza che come servizi offerti. È a quella gestione pubblica che si vuol tornare? Cioè a quando lo Stato era "di tutto": regolatore, appaltatore, controllore, gestore e vendeva pasti sovietici negli autogrill? A chi brinda perché si è evitato il gravissimo danno derivante da una revoca tout-court della concessione va ricordato che il problema non cambia di una virgola con l'ingresso di Cdp come azionista di maggioranza di Aspi con futuribile azzeramento della partecipazione di Atlantia. Poi non si capisce quale potrà essere la gestione della rete e soprattutto la governance della società destinata ad andare in Borsa come public company. Non vorrei che in futuro emergesse un "nocciolino duro" che, col 5% delle azioni, acquisisca di fatto il controllo della società (come successe con Telecom). Fra tanti che cantano vittoria, ad oggi, chi rischia di perdere sono i risparmiatori postali (che si ritrovano azionisti di una società con forti debiti, penali da pagare e la demagogica promessa di vedersi tagliare i pedaggi), i contribuenti (che pagano le tasse e non ricevono servizi come si vede in tutte le strade italiane statali, provinciali e comunali) e gli utenti di strade ed autostrade (a rischio per le mancate manutenzioni e i mancati investimenti con cantieri che paralizzano il traffico). Le colpe? Questo è compito della magistratura. È evidente però che le colpe sono di chi doveva fare e non ha fatto e di chi doveva controllare e non ha controllato. - VICE-MINISTRO DELL'ECONOMIA E SEGRETARIO CIPE 2001-2006 © RIPRODUZIONE RISERVATA

RILANCI

## «Alitalia parte con 70 aerei» Cig e scivoli per il personale

Patuanelli conferma che la nuova compagnia inizierà con una flotta di velivoli ridotta rispetto a quella attuale. Allo studio del governo delle misure per gestire i lavoratori in eccedenza senza licenziamenti. TRA UNA SETTIMANA ROUND CON LA UE PER I DETTAGLI. ATITECH VA AL MIT E MANIFESTA INTERESSE PER LA MANUTENZIONE SWISSPORT SULL'HANDLING r. dim.

ROMA Sarà una Alitalia più piccola rispetto a oggi, con una holding per il volo a cui faranno capo due controllate che hanno già investitori interessati per le partnership: l'altro giorno Atitech avrebbe riconfermato al Mit la volontà espressa al commissario Giuseppe Leogrande di un'alleanza nella manutenzione che sarebbe prova che l'intera operazione avverrebbe a mercato. E per l'handling ci sarebbero le avances di Swissport. «Esiste una dotazione iniziale con un range di 70 aerei che è il numero di quelli che servono oggi per volare», ha detto ieri Stefano Patuanelli, confermando le anticipazioni del Messaggero riguardo la bozza discussa due sere fa, in videoconferenza fra alti dirigenti del Tesoro, sponsor del piano, il presidente designato Francesco Caio, l'ad Fabio Lazzerini e la prima linea della direzione generale Concorrenza di Bruxelles. Il ministro del Mise non conferma invece le ipotesi di 4 mila esuberanti, legate al coinvolgimento iniziale, nel piano preparato dagli advisor del Mef (Deloitte, Grimaldi studio legale, Oliver Wyman) di 6500 dipendenti. Oggi ci sono 6.900 circa lavoratori Fts (full-time equivalent) in cig a rotazione su 11.300 totali. «Partire da 70 aerei», dice Patuanelli, «non significa 4 mila esuberanti» nel senso di licenziamenti. «Ci sarà cig con modalità da definire riguardo i tempi, relativamente al Covid-19», ha confidato ieri sera ai suoi collaboratori il ministro dello Sviluppo con i quali ha tirato le somme sui dossier caldi di via Veneto. Tra questi ci sono gli sviluppi del rilancio di Alitalia. Sindacati in allerta massima. I SEGNALI Non potendo da subito riassumere tutti, quindi, come ha confidato Patuanelli, ci dovranno essere ammortizzatori sociali e altri strumenti che sono oggetto di studio da parte del ministero del lavoro. Quest'ultimo dovrebbe entrare nella partita al più presto assieme a Mise e Mit, per affiancare il Tesoro che è l'artefice di questo piano, visto che poi ci metterà 3 miliardi di dotazione finanziaria, in un'operazione dove si prefigura la good company che sarà la Newco Alitalia e la bad company, costituita dalla procedura straordinaria. E i dipendenti che non si imbarcheranno con i 6.500 al decollo appena la Ue darà il segnale verde, dovrebbero essere parcheggiati nella bad company. C'è da dire che per i piloti verranno ritagliati percorsi diversi, nel senso che a rotazione transiteranno dalla cig e poi rientreranno in volo per non perdere il brevetto. Tornando alla trattativa con l'Europa, Dg Comp si sarebbe presa una settimana per ottenere da Tesoro, Caio e Lazzerini, nuovi dettagli sul piano che servano a dimostrare che l'operazione sia di mercato. Per esempio il prezzo di acquisto degli aeromobili dalla vecchia compagnia piuttosto che da altri operatori. E un altro segnale proficuo potrebbero essere le offerte di Atitech e Swissport se dovessero concretizzarsi. I sindacati sono scesi di nuovo sul piede di guerra. «La compagnia deve partire con una flotta adeguata per il mercato internazionale» dice il leader della Uilt Claudio Tarlazzi, «un fider che alimenta il mercato e le connessioni interne al paese. Il piano dovrà prevedere una gradualità di crescita in modo da gestire il riassorbimento dei lavoratori».

Foto: Un aereo dell'Alitalia durante la fase di decollo

RISIKO

## Ubi prova a fermare Intesa sulle filiali

Il cda di Bergamo: «Se l'Ops raccogliesse meno del 67 % non ci sarebbero le condizioni per vendere i 532 sportelli» Ma poiché per l'Antitrust l'alienazione è obbligatoria difficilmente l'accordo con Bper potrà essere vanificato LA CONSOB HA APPROVATO IL SUPPLEMENTO DEL PROSPETTO INFORMATIVO RELATIVO AL "RITOCOCCO" VIA LIBERA DEL MEF ALLE DUE FONDAZIONI  
r. dim.

ROMA Nuovo "avvertimento" di Ubi a Intesa Sanpaolo: se la raccolta dell'Ops non arriverà al 66,7% del capitale, la banca guidata da Carlo Messina non potrà vendere i 532 sportelli a Bper, nonostante l'istituto acquisito sarà di fatto controllato e quindi soggetto «all'attività di direzione e coordinamento» di Intesa (che però dovrà avere raccolto almeno il 50% più un'azione). E' quanto ha ribadito il cda ieri con un'integrazione al comunicato con il quale Ubi ha bocciato la convenienza e l'interesse della banca all'adesione all'Ops. Intanto il board è stato allertato per una riunione che potrebbe tenersi oggi, al massimo domani, visto che ieri sera la Consob ha dato l'ok all'integrazione del prospetto con il ritocco cash dell'offerta di 57 centesimi per azione. CDA SUL PROSPETTO L'istituto guidato da Victor Massiah spiega che, qualora Intesa Sanpaolo raccogliesse più del 50% ma meno del 66,7% che gli consentirebbe una fusione tra i due istituti, Ubi resterà comunque una realtà autonoma sotto il profilo giuridico e dovrà avere due terzi dei consiglieri con la qualifica di «indipendenza», come richiesto dallo statuto. Questo passaggio è importante perché toccherà al cda decidere, in caso di mancata fusione, sulla vendita del ramo d'azienda per il quale Ca' de Sass ha già raggiunto un accordo con Bper. Si profila dunque un nuovo scontro legale. E tuttavia, secondo l'Antitrust «qualora non siano stati ceduti tutti gli sportelli individuati, le parti dovranno conferire un mandato irrevocabile a un soggetto indipendente e qualificato, previamente approvato dall'Autorità, a cedere il controllo dei rimanenti sportelli individuati». Questa dichiarazione non sembra smuovere il cda di Ubi, secondo il quale non ci sarebbe alcun interesse di gruppo a vendere le filiali considerate in eccesso. Una scelta, sostiene il cda, che invece sarebbe «meramente funzionale all'attuazione di impegni assunti da Intesa nel suo esclusivo interesse». Tale cessione rappresenterebbe, infatti, un «costo per ottenere il controllo della banca che Intesa intende far gravare su Ubi e quindi sui suoi azionisti». In sostanza, «è ragionevole ritenere che il pregiudizio subito da Ubi Banca non potrà in alcun modo considerarsi "compensato" dall'appartenenza al gruppo ISP». E non solo - sostiene Ubi Intesa Sanpaolo non potrà vendere gli sportelli a Bper ma a nessun altro: «Infatti, l'esistenza di un azionista di controllo, anche qualora indirizzi la gestione della controllata, non può comportare l'abbandono del principio giuridico in forza del quale ogni società deve essere gestita perseguendo e tutelando l'interesse di tutti gli azionisti». Peccato, come si diceva, che la cessione degli sportelli è una condicio sine qua non posta dall'Antitrust per l'efficacia dell'Ops. In ogni caso, l'offerta si chiuderà il 28 luglio e il fronte dei soci forti si è già espresso a favore: del resto la comunità finanziaria da subito ha apprezzato l'operazione potendo contare Messina su strutture interne più collaudate in questo tipo di operazioni. Ieri sera aveva aderito all'Ops l'8,48%, ma già oggi la percentuale dovrebbe salire: ieri il Mef ha autorizzato le fondazioni Cuneo (5,9%) e Monte Lombardia (4,9%) di cedere le azioni all'ops mentre il patto dei Mille che raduna i soci bergamaschi (1,6%) ha lasciato gli aderenti liberi di aderire.



**8,48**

*In percentuale le adesioni all'Ops a ieri sera*

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

# SCENARIO PMI

9 articoli

Sussurri & Grida

## Armani-Ynap, l'alleanza si estende alla distribuzione

( m.s.s. ) Due settimane fa Giorgio Armani aveva chiamato Federico Marchetti a far parte del cda del suo gruppo. E adesso l'alleanza tra lo stilista-imprenditore e il fondatore di Yoox si consolida. Armani e Ynap (Yoox Net-à-porter) si apprestano ad annunciare una nuova fase strategica della loro partnership ventennale. Un accordo valido fino al 2025, che ha l'obiettivo di riprogettare la distribuzione del futuro. Per realizzare, nei prossimi due anni, «in chiave evolutiva, digitale e integrata l'esperienza di acquisto nei canali fisici e digitali del gruppo Armani». La crisi sanitaria ha forzato la necessità di ridisegnare il sistema moda con una dimensione più innovativa e tecnologica, che permetta di instaurare una diretta relazione con i clienti attraverso una reale integrazione dei negozi fisici quanto in quelli virtuali. Per questa nuova partnership sarà utilizzato il modello Next Era di Ynap. Gli ordini saranno evasi, oltre che tramite la rete di distribuzione di Ynap, anche dai centri di distribuzione e dalle boutique di Armani e, in questo modo, i clienti potranno avere un unico e più vasto assortimento e accedere a tutti i prodotti disponibili ovunque si trovino.

Unicredit cede

702 milioni di npl

UniCredit ( nella foto il ceo Jean Pierre Mustier ) ha chiuso un accordo per cedere un portafoglio di crediti in sofferenza di 702 milioni a due veicoli di cartolarizzazione: il primo gestito da illimity e Gaia Spv, l'altro finanziato da Guber Banca e Barclays e gestito da Guber.

A Dedalus il software di Dxc

Shopping «a stelle e strisce» per il gruppo Dedalus, partecipato al 75% da Ardian e operativo a livello internazionale nel settore del software clinico-sanitario, che rileverà il business Healthcare Software Solutions dell'americana Dxc Technology. Nasce un operatore globale con un fatturato stimato di circa 700 milioni di euro.

Da Intesa 1 miliardo alle **Pmi**

Intesa Sanpaolo lancia un nuovo strumento di finanziamento per microimprese e **piccole e medie imprese**. Con il «Tranched Cover Covid-19», un miliardo di euro con garanzia pubblica.

Interpump, il closing Macfuge

Interpump Group ha perfezionato l'acquisizione di Servizi Industriali, società attiva nella progettazione, produzione e commercializzazione di separatori centrifughi con marchio Macfuge.

Bennet rileva 7 iper Auchan

Bennet ha annunciato l'acquisizione di 7 ipermercati Auchan ceduti da Margherita Distribuzione SpA e tutti localizzati in Lombardia.

Marcolin alla presidenza

di Confindustria Moda

L'assemblea dei soci di Confindustria Moda (oltre 67 mila imprese ) ha nominato Cirillo Marcolin nuovo presidente all'unanimità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMILIA ROMAGNA - Territorio economico d'eccellenza per professionalità e coraggio d'impresa /

## Accordo tra Unioncamere e il marketplace di eBay per la diffusione dell'e-commerce tra le imprese

L'emergenza sanitaria da Covid-19 e il conseguente lockdown hanno determinato una spinta agli acquisti online. Parte da qui l'accordo tra eBay e Unioncamere, che uniscono le forze per aiutare le **piccole e medie imprese**, ad avviare un nuovo canale commerciale sul marketplace on-line a integrazione dell'online. La collaborazione prevede una gamma di strumenti per agevolare le **Pmi**. Innanzitutto, attività di formazione e assistenza specialistica dei Digital Promoter del PID - Punto Impresa Digitale delle Camere di commercio. Poi condizioni vantaggiose per l'avvio dell'e-commerce: sottoscrizione gratuita per 12 mesi al negozio standard o per un semestre al negozio premium oltre all'opportunità di non pagare alcuna tariffa sul venduto per 135 giorni dall'attivazione del negozio eBay e della promozione. A questo si aggiunge una pagina eBay University con materiale informativo, tutorial e supporto tecnico per operare sul mercato on-line. Le condizioni sono valide per le imprese che decidono di attivare la vetrina su eBay entro dicembre 2020. Per avvalersi dello sconto sulle commissioni occorre aderire entro il 15 novembre 2020.

**OMB OFFICINE MAINI BUSI:** stampaggio lamiera a freddo, costruzione stampi per lamiera OMB Officine Maini Busi nasce nel 1937 nel centro di Bologna realizzando parti di ricambio per biciclette. Oggi produce oltre al resto, particolari per automobili ibride con progetto, stampo e produzione in serie di componenti metallici, inox e alluminio stampati a freddo. I prodotti OMB sono testati, verificati e collaudati in linea. Il ciclo produttivo è totalmente integrato e tracciato informaticamente dal progetto alla logistica. Con l'eccezionale capacità innovativa dei Clienti e le soluzioni tecniche dei Fornitori, OMB ha raggiunto un livello qualitativo d'eccellenza sia tecnologico che umano. Risorse che oggi entrano direttamente nella catena del valore dei suoi Clienti. Attualmente guidata dall'ing. Michelangelo Maini, OMB è alla terza generazione da quel lontano 1937. - [www.ombmainibusi.com](http://www.ombmainibusi.com)

**LINEARTECK Srl** è produttore di Litek® Linearteck è il primo Centro Sistemi Lineari Italiano autorizzato Schaeffler® e distributore nazionale per l'industria di Stabilus, molle a gas Lift-o-Mat, Bloc-o-Lift e ammortizzatori idraulici. Eccelle nel mercato del packaging, del picking and placing e delle macchine automatiche per il disegno, la progettazione, la costruzione dei moduli lineari a marchio Litek®; prodotto innovativo, personalizzabile, adattabile a qualsiasi esigenza della clientela, con movimentazione sia a cinghia che a vite. Il modulo lineare Litek® è studiato e realizzato su misura, completo di motoriduttori o solo ingresso forza, assemblato a croce, a portale, a sbalzo, in coppia, ortogonale, ad angolo, con più carri, bloccati o folli. Il tutto finalizzato al raggiungimento delle migliori soluzioni "dell'automazione in movimento". [www.linearteck.com](http://www.linearteck.com)

**SOCFEDER:** "Per noi impresa è qualità e responsabilità sociale" Da 65 anni Socfeder Spa commercializza pro-niciatura). - [www.opmsrl.com](http://www.opmsrl.com)

dotti siderurgici e idraulici in due sedi per un totale di 30.000 m<sup>2</sup>, 13 macchine lavorazione materiali (seghe a nastro, foratrici per travi e angolari, robot per taglio e scantonatura a caldo), 28 addetti e un fatturato di 20 milioni. La mission si basa su gioco di squadra con coinvolgimento costante dei dipendenti, qualità nel servizio (certificazioni ISO 9001:2015 e EN 1090 EX C4) e responsabilità sociale, realizzata attraverso una particolare attenzione verso l'ambiente (impianto fotovoltaico per alimentazione mezzi elettrici) e i collaboratori (TFR oltre gli obblighi di legge e abitazioni adatti calmierati). Nel 2019 è stata tra le poche aziende del settore a pubblicare il Report di Sostenibilità. Contatti:

Sede Modena 059 824611 Filiale S.Lazzaro (BO) 051 467472 [www.socfeder.it](http://www.socfeder.it) - [commerciale@socfeder.it](mailto:commerciale@socfeder.it) OPM Lavorazioni meccaniche di piccoli e medi componenti metallici e plastici Con 24 anni di consolidata esperienza la bolognese OPM Srl è oggi un'azienda dinamica e moderna che si avvale delle metodologie più avanzate. Forte della grande esperienza del Titolare e di un team di 10 tecnici provetti, garantisce la massima precisione e a dabilità nel soddisfare le particolari esigenze di ogni singolo cliente. Le sue lavorazioni meccaniche sui materiali più disparati e di coltosi sono premiate da commesse da tutta Europa per i settori meccanica, elettromeccanica, medica, packaging, elettronica e macchine utensili. Macchinari di ultima generazione a controllo numerico continuo seguono l'intero ciclo di produzione, dall'acquisto del materiale alla lavorazione, no al trattamento super ciale (anodizzazione, brunitura, zincatura, cementazione tempra e verDa 65 anni Socfeder Spa commercializza pro- niciatura). - [www.opmsrl.com](http://www.opmsrl.com) CAR-BO, trattamenti termici di acciai e leghe speciali per conto terzi Fondata da Gianni Gamberini, azienda familiare che dal 1984 o re una gamma completa di lavorazioni su metalli e leghe di alluminio (nitrocarburazione, nitrurazione, tempra, ricottura, distensione e trattamenti criogenici) dall'elevato livello qualitativo. Car-bo Srl insieme alla consociata TT Srl, formano un gruppo in grado di eseguire tutte le tipologie di trattamento termico di metalli e leghe di alluminio, con un parco macchine tecnologicamente avanzato ad alta sicurezza, che assicura la ripetibilità dei cicli e la riduzione del margine di errore umano. Nell'ottica di un costante avanzamento tecnologico, da ne Ottobre partirà una nuova linea di trattamento termico per rispondere a ogni esigenza dei clienti e garantire un servizio sempre più completo nelle lavorazioni metallurgiche. [www.car-bo.it](http://www.car-bo.it) RIFIMPRESS dà forma all'innovazione nella pressofusione di leghe d'alluminio e di magnesio Eccellenza nella pressofusione in leghe di alluminio e magnesio Ri mpres da oltre 30 anni da forma all'innovazione impiegando le tecnologie più all'avanguardia.L'aspetto tecnologico molto avanzato e la propensione alla versatilità costituiscono da sempre le principali caratteristiche dell'azienda.Per questo anche in periodo di crisi non ha mai smesso di investire in innovazione, formazione e ricerca aggiornando costantemente tecnologie e impianti, coinvolgendo nel proprio team nuovi volti giovani. La - loso a aziendale pone dunque le sue basi su semplici ma essenziali concetti: tecnologia, qualità e rispetto dell'ambiente. Principi che rendono ogni giorno Ri mpres una realtà moderna ed altamente quali cata. - [www.rimpress.it](http://www.rimpress.it) PRIMAMEC, punto di riferimento in Italia e all'estero nei componenti torniti di precisione Nel 2017 Gianni Ricci cede la sua storica torneria ad Alessandro Lupi, ingegnere meccanico e master MBA con 20 anni di esperienza come manager in aziende leader della meccanica. Il CEO Lupi vuole di ondere il nuovo brand Primamec unendo all'esperienza nella torneria, le capacità manageriali e il know how nei processi di nitura, con l'obiettivo di a ermarsi come partner di eccellenza nella produzione di componenti di precisione per automotive e oleodinamica. Con una solida base di clienti leader in Italia nella produzione di sistemi (pompe, motori, valvole e tubi), grazie a nuove assunzioni, importanti investimenti in Industria 4.0 e marketing digitale, punta allo sviluppo internazionale. In Primamec le persone sono un valore centrale: a fronte dell'emergenza Covid-19 introduce il piano di welfare a loro sostegno. - [www.primamec.com](http://www.primamec.com) OFF ROAD, dal 2006 impianti industriali, soluzioni di carpenteria metallica e strutturale O Road Srl nasce nella culla della meccanica dal sogno di Alessandro Cerasi di creare prodotti semplici ma ad alte prerogative tecniche. I sogni diventano brevetti innovativi, mentre le avversità del 2008 sono occasione per lanciarsi in un percorso di crescita, evoluzione e innovazione. Gli ambiziosi traguardi raggiunti ne fanno il partner ideale per i settori manifatturiero, industriale, logistico,

alimentare, allevamento e trattamento acque con la progettazione, realizzazione e gestione di impianti meccanici e piping, soluzioni personalizzate per l'intralogistica, lavorazione lamiera, produzione carpenteria leggera, strutturale e antisismica e divisione specializzata per la manutenzione Global Service di edifici. È certificata UNI EN 1090 EXC3, UNI EN 3834 e 13241. - [www.roadbo.com](http://www.roadbo.com) SERI.ART, know how d'eccellenza nella carpenteria meccanica e serigrafia a conto terzi Operando in partnership con i clienti per soddisfare ogni specifica esigenza, Seri.Art produce internamente l'intera gamma prodotti e applicando un rigoroso controllo qualità per assicurarne la perfetta rispondenza agli specifici utilizzi. Offre soluzioni innovative a supporto dei processi produttivi affiancando alle macchine serigrafiche e plotter da taglio per la produzione di etichette adesive nei vari materiali, targhe e pannelli in alluminio con eventuale membrana in policarbonato e poliestere, un centro di punzonatura, piegatrici e taglio laser per lavori di carpenteria in alluminio, lamiera di ferro, rame, ottone e acciaio inox, completati da saldatura e trattamenti superficiali (ossidazione, cromatazione, zincatura e verniciatura a liquido o polvere). - [www.seriartsas.com](http://www.seriartsas.com)

L'operazione

## Dal Canada all'Europa via Bologna Flodraulic s'allarga in Germania

La multinazionale, che sviluppa sistemi oleodinamici, ha acquisito la Danfoss

Marco Bettazzi

Sbarcata quattro anni fa in Italia scegliendo Bologna come sua sede europea, la multinazionale canadese Flodraulic, che sviluppa sistemi oleodinamici, avvia una campagna di acquisizioni in tutto il continente a partire dal suo quartier generale di Cadriano, nonostante il coronavirus. Già acquisito a febbraio in Germania un ramo del gruppo Danfoss, presto arriveranno altre operazioni, anche se il settore dell'oleodinamica, lamentano dall'azienda, non ottiene le attenzioni che meriterebbe.

«Si parla solo di macchine automatiche e motori, ma così gli studenti pensano che ci sia solo quello - si sfoga Massimo Dovesi, presidente di Flodraulic Europe -. Tra Bologna e Forlì si concentra quasi il 100% della filiera dell'oleodinamica in Italia, un settore che non vale meno del packaging. La cosa mi preoccupa. Spero che parlare dei nostri progetti possa accendere i riflettori su questo comparto, perché famiglie e ragazzi possano progettare il loro futuro anche in questi settori». Già allo sbarco della multinazionale a Bologna, nel 2016, il gruppo sperava nell'avvio di una collaborazione con istituzioni e università, che però non sembra essersi realizzata. «Sono un po' deluso - continua il manager - La risposta delle istituzioni sulla possibilità di creare una partnership non ha dato gli esiti sperati. Magari è colpa nostra, ma continueremo a provarci». Intanto l'azienda ha avviato una sorta di "academy" interna, con un ex dipendente pensionato che insegna alle nuove leve il mestiere.

Nel frattempo, all'inizio della pandemia la filiale italiana di Flodraulic ha acquisito da Danfoss, un ramo che sviluppa radiocomandi in Germania, con 5 dipendenti e ricavi da 1,5 milioni, su cui punta per «aumentare il valore dell'azienda», continua Dovesi, che per il 2020 conta di mantenere personale e ricavi dell'anno scorso, con qualche nuova assunzione.

L'azienda del resto ha pienamente rispettato il piano di crescita annunciato nel 2016, quando il gruppo canadese (che ha un fatturato globale di 325 milioni) ha acquisito due aziende bolognesi, Oleobi e Pk: da allora i ricavi sono cresciuti da 25 a 31,5 milioni e i dipendenti del 37% fino a 129 persone, tutte a Bologna. «Il coronavirus provoca nervosismo, ma non ho il minimo dubbio sull'investimento fatto qualche mese fa - spiega il presidente -. Con tutto quel che è successo, il fatto che un'azienda canadese investa in Italia e lanci da qui un piano di espansione in Europa può essere un messaggio di speranza per tanti altri imprenditori incerti sui futuri investimenti. Ma se si bloccano le **piccole e medie imprese**, anche le grandi aziende avranno problemi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: kCadriano Il quartier generale della Flodraulic, sbarcata in Italia quattro anni fa

## Q CONSULTING professionalità, esperienza e qualità al servizio del cliente

Roberta Imbimbo

Nata nel 2018 dal progetto lungimirante ed appassionato di alcuni professionisti esperti e visionari - che hanno deciso di mettere il proprio know how e la propria esperienza al servizio del tessuto imprenditoriale italiano - questa realtà giovane e dinamica sta affermando la propria leadership nel mercato della consulenza aziendale, grazie ad un servizio di alta qualità offerto con competenza e professionalità. Gabriele D'Aloisio, Amministratore Unico della società, ci spiega in che modo la partnership con Q Consulting possa risultare strategica, consentendo alle **PMI** di raggiungere obiettivi di mercato importanti. Dott. D'Aloisio, qual è la mission di Q Consulting? Con la sua sede operativa di San Giorgio del Sannio e 10 dipendenti diretti (e molti professionisti indiretti), oggi la nostra azienda è in grado di gestire brillantemente progetti corporate di una certa rilevanza: consapevole che in un mercato sempre più competitivo ed articolato ogni impresa ha bisogno di metodi specifici, di processi e di strutture ad hoc che le permettano di far emergere il proprio potenziale, l'obiettivo primario di Q Consulting è quindi quello di affiancare le **PMI** nel raggiungere l'eccellenza, supportandole nella gestione dei loro modelli di business con una consulenza strategica, altamente qualificata. Grazie alla sua capacità di creare vantaggio competitivo in ogni contesto, ha quindi ideato un approccio di business innovativo e certificato capace di supportare i clienti sia nello sviluppo di nuovi progetti produttivi e/o prodotti industriali che nell'accesso ai finanziamenti pubblici e privati all'impresa. Per le aziende poter collaborare con la Q Consulting è quindi una grande opportunità, non solo per aumentare la propria efficienza e competitività, ma anche e soprattutto per beneficiare di una competenza specifica sia nella pratica tecnico operativa che in quella amministrativa. Dunque, la Q Consulting offre alle **PMI** una molteplicità di servizi per favorirne la crescita e l'innovazione. Nello specifico, di che tipo di consulenza si tratta? Di una consulenza a tutto campo, completa e personalizzabile in base alle specifiche esigenze del cliente, offerta da esperti di indiscussa professionalità per assistere ad esempio le aziende nella preparazione e nella presentazione di progetti di sviluppo e finanziamento legati a bandi europei, nazionali e regionali; nella progettazione e nell'implementazione dei Sistemi di Gestione relativi a Qualità Aziendale - Ambiente - Sicurezza Etica e al Modello Organizzativo 231; nell'adeguamento costante alle Normative vigenti nell'ambito della Sicurezza sui luoghi di lavoro (D.lgs. 81/2008); nella richiesta delle Certificazioni NOSI (nulla osta di sicurezza industriale) e nondimeno nell'attività di formazione certificata e di coaching per dirigenti e lavoratori. Per favorire e supportare lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali (e/o nuovi progetti industriali), negli ultimi anni si è assistito ad una proliferazione di vari strumenti di Finanza Agevolata. Perché in questo campo è molto importante la consulenza di professionisti esperti e competenti? Perché si tratta di una materia piuttosto articolata e complessa che richiede continui aggiornamenti sulle normative di riferimento. Per ottenere la concessione di finanziamenti agevolati - che possono essere strategici per iniettare la liquidità necessaria a sostenere la crescita aziendale e avviare nuovi progetti di innovazione bisogna, infatti, conoscere alla perfezione l'esistenza di tali agevolazioni, sapersi orientare tra le numerose possibilità di finanza agevolata, verificare l'effettivo possesso dei requisiti necessari per poter beneficiare di tali strumenti, elaborare la presentazione del progetto assistendo l'azienda in tutti i passaggi formali previsti, la cui



correttezza è condizione necessaria e imprescindibile per il successo dell'operazione. Oltre alla complessità normativa, l'eccessiva burocratizzazione può rappresentare un grave impedimento: nel nostro Paese, l'accesso al credito costituisce uno dei principali ostacoli allo sviluppo e alla crescita di **PMI** e startup, che necessitano di strumenti finanziari e liquidità che rendano sostenibili i loro piani di crescita. La Q Consulting, con il suo team multidisciplinare altamente qualificato, è invece in grado di supportare le aziende lungo tutto il percorso, con servizi di consulenza su misura, dallo studio di fattibilità alla preparazione della modulistica per la presentazione della domanda. Con le sue competenze e la sua esperienza, valori su cui da sempre investe e che mette a disposizione delle imprese per accompagnare i loro progetti di sviluppo, la nostra società negli ultimi anni ha raggiunto risultati straordinari, sviluppando moltissimi progetti di innovazione aziendale e ottenendo molti finanziamenti agevolati, con l'unico obiettivo di sostenere e rilanciare il tessuto imprenditoriale italiano.

AGENZIA ENTRATE

## **Maglie larghe per il contributo a fondo perduto per le pmi**

FABRIZIO G. POGGIANI

Poggiani a pag. 31 Fondo perduto fruibile anche dalle piccole e microimprese in diffi coltà purché non soggette a procedure concorsuali e in assenza di aiuti fi nalizzati alla ristrutturazione e/o al salvataggio. Il contributo spetta anche alle società in liquidazione volontaria, la cui fase straordinaria sia stata avviata successivamente al 31 gennaio scorso (data di dichiarazione dello stato di emergenza). Queste alcune precisazioni fornite dall'Agenzia delle entrate con la circolare 22/E, uscita nella tarda serata di ieri, sulla fruizione del contributo a fondo perduto, di cui all'art. 25 del dl 34/2020 (decreto Rilancio). Il documento di prassi è stato suddiviso in cinque capitoli e sviluppato nella forma di risposte ai quesiti, trattando anche le modalità di determinazione del contributo e di restituzione dello stesso in taluni casi. Con riferimento alle società in liquidazione, anche volontaria, in linea di principio non è possibile fruire del contributo giacché l'attività ordinaria risulta interrotta ma, stante la ratio della norma, le Entrate precisano che lo stesso contributo spetta ai soggetti la cui fase di liquidazione è stata avviata dopo il 31 gennaio scorso (data di dichiarazione dello stato emergenziale Covid-19), dovendo far riferimento ai ricavi del 2019 e restando ferme le modalità di determinazione della riduzione del fatturato (circ. 15/E/2020). Se l'attività è iniziata a partire dall'1/01/2019, il contributo spetta esclusivamente ai soggetti per i quali la data di apertura della partita Iva coincide e/o è successiva alla detta data, ferme restando le altre condizioni; chi ha iniziato una nuova attività in un diverso settore dal 1° gennaio scorso deve tenere conto, ai fi ni della valutazione dei requisiti di accesso, di tutte le attività esercitate. Le associazioni di promozione sociale possono fruire del contributo per la sola parte relativa all'attività di impresa, tenendo conto del tetto di ricavi (soglia di 5 milioni di euro) e con riduzione del fatturato (aprile 2020-aprile 2019) inferiore ai due terzi. Le imprese che hanno realizzato un fatturato pari a zero, sia in aprile 2019 sia in aprile 2020, anche se l'attività esercitata è stagionale, non possono fruire del contributo in commento, poiché non emerge alcun calo di fatturato. Dal punto di vista della determinazione della riduzione del fatturato, sul fronte dei passaggi interni, l'agenzia precisa che, per ragioni di semplifi cazione, devono essere considerate tutte le fatture, con esclusione dell'Iva, con la data di effettuazione dell'operazione che cade in aprile, nonché le fatture differite emesse nel mese di maggio e relative ad operazioni del mese di aprile, incluse le operazioni eseguite tra le diverse attività dai soggetti fruitori, ai sensi dell'art. 36 del dpr 633/1972 (decreto Iva). Con riferimento alle imprese di trasporto, che possono emettere un'unica fattura riepilogativa trimestrale per ogni committente, l'Agenzia richiede che la verifi ca del fatturato sia eseguita con riferimento alle sole operazioni effettuate nei mesi di aprile 2019 e aprile 2020. Gli imprenditori agricoli, che applicano il regime di esonero, di cui al comma 6 dell'art. 34 del decreto Iva, per la verifi ca della riduzione del fatturato devono utilizzare l'ammontare delle sole operazioni poste in essere nei confronti di cessionari o committenti in regime di impresa, che hanno emesso l'autofattura. Nell'ambito delle operazioni straordinarie, e in particolare nel caso di una cessione e/o conferimento di azienda, l'agenzia chiarisce che per i soggetti costituiti nel periodo compreso tra l'1/01/2019 e il 30/04/2020, a seguito di dette operazioni, non trova applicazione quanto disposto dal comma 6 dell'art. 25 (riferibile all'importo minimo non inferiore a mille euro per le persone fi siche e a duemila euro per i soggetti diversi dalle persone fi siche) giacché non si è in presenza di una attività neocostituita; detto principio,

peraltro, è da estendere anche all'ipotesi in cui l'azienda sia pervenuta a seguito di donazione o sia stata oggetto di un contratto di affitto, stante il fatto che, sia per la determinazione della soglia massima di ricavi o compensi, sia per il calcolo della riduzione del fatturato, si devono considerare i valori riferibili all'azienda trasferita. © Riproduzione riservata

**I chiarimenti del Fisco** Calcolo del calo del fatturato in situazioni particolari Inclusi i soggetti situati a Livigno e Campione d'Italia Ok al contributo per le società in liquidazione Non si guarda al calo del fatturato nei comuni colpiti da altre emergenze pre-Covid Quadro temporaneo Ue La circolare chiarisce le modalità di corretta determinazione del calcolo del calo del fatturato in situazioni specifiche che, come nel caso dei distributori di carburanti e degli agenti e rappresentanti di commercio. Vengono risolti i dubbi anche nel caso di operazioni fuori campo Iva o di passaggi interni per le imprese che operano contestualmente in più attività. La circolare chiarisce che anche i soggetti residenti in questi comuni possono fruire comunque del contributo, se spettante. Anche le imprese che hanno avviato la fase di liquidazione successivamente alla data di dichiarazione dello stato di emergenza Covid-19 (31 gennaio 2020) possono avere accesso al beneficio, purché soddisfino i requisiti previsti dalla norma. La circolare conferma che possono usufruire del contributo a fondo perduto anche in assenza del requisito del calo di fatturato/corrispettivi i soggetti che hanno il domicilio fiscale o la sede operativa nel territorio di tutti i Comuni colpiti dal sisma del 26 e 30 ottobre 2016 e colpiti dal sisma del 18 gennaio 2017. Stesso trattamento anche per i soggetti con domicilio fiscale o la sede operativa nei comuni colpiti dagli eventi meteorologici verificatisi nei giorni 19 e 22 ottobre 2019 nel territorio della provincia di Alessandria. La circolare inoltre aggiorna la nozione di imprese in difficoltà coerentemente con le ultime modifiche apportate dalla Commissione europea al quadro temporaneo per le misure degli aiuti di Stato, in conseguenza dell'evoluzione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19.

Foto: Il testo della circolare sul sito [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

## Che chiude con 6 mln di attivo. Perdono molto Fi e, quest'anno, anche Fratelli d'Italia **I soldi li ha soltanto il M5s**

Anche la Lega ha registrato un utile di 900 mila euro  
FOSCA BINCHER

Se non ci fossero i ricchissimi grillini, il sistema dei partiti sarebbe ancora una volta nei guai, perché sarebbe in rosso come ai tempi in cui fu necessario varare una legge sui rimborsi elettorali. È la sorpresa che viene dal bilancio consolidato virtuale 2019 del sistema dei partiti dopo che tutti hanno pubblicato sui loro siti Internet come vuole la legge i propri conti dell'anno scorso. Alla fine insieme presentano un utile superiore ai 5 milioni di euro, ma il solo Movimento 5 stelle ne ha uno di poco inferiore ai 6 milioni senza il quale il totale indicherebbe una perdita. Però torna in attivo la Lega di Matteo Salvini, che ha chiuso il suo bilancio con un utile di poco più di 900 mila euro, e fa meglio del Pd che si ferma ad un avanzo di 682 mila euro. Perdono soldi (tanti) Forza Italia e quest'anno anche Fratelli di Italia che ha chiuso con una perdita di 545 mila euro che però è stata coperta grazie all'accantonamento a riserva degli utili degli anni precedenti. Ma è cambiata notevolmente rispetto al passato la composizione delle entrate dei partiti politici. Si trattasse di società potremmo parlare di fatturato (anche se i partiti non vendono nulla), e quello del sistema dei partiti ammonta a 38,6 milioni di euro, cifra assai inferiore a quella degli anni d'oro. Il campione di entrate resta il Pd, con 11,2 milioni di euro davanti alla Lega con 9,7 milioni e al M5s con 7,8 milioni. Per Nicola Zingaretti il peso principale sulle entrate ce l'ha il solo finanziamento pubblico previsto: quello del 2 per mille Irpef che rappresenta circa 8 degli 11 milioni incassati. Anche se ai partiti non piace raccontarlo così, si tratta di vero finanziamento pubblico che segue l'indicazione dei simpatizzanti perché quei fondi vengono dalle tasse dei cittadini che sarebbero spettate allo Stato e che invece finiscono nelle casse dei partiti. È per questo motivo che il Movimento 5 Stelle ha scelto di rinunciare al 2 per mille e di basarsi sulle «restituzioni» dei propri eletti e sui piccoli contributi dei militanti. Ma le restituzioni quest'anno non sono state tali, perché non c'era una finalizzazione come nella scorsa legislatura, quando erano versati direttamente al fondo per le **piccole e medie imprese**. Quest'anno sono restati nelle casse del partito, e il M5s alla fine non può più rivendicare la propria diversità rispetto agli altri: i suoi parlamentari non fanno nulla di diverso da quelli degli altri partiti: hanno versato alla casa madre una parte della propria indennità parlamentare. Che resta la principale fonte di finanziamento per tutte le forze politiche, anche se spesso i tesoriere si lamentano nelle relazioni che accompagnano i bilanci della scarsa fedeltà dei propri eletti con quell'impegno mensile. Sono molti i morosi che si dimenticano di versare la propria quota e non pochi quelli che lo fanno per cifre assai inferiori a quelle pattuite. Accade nel Pd, in Forza Italia, nella Lega, perfino in Leu e in Italia viva. Sono assai basse le entrate più tradizionali nei bilanci dei partiti, come quelle del tesseramento: rappresentano più o meno il 4 per cento del totale per un ammontare complessivo di 1,7 milioni di euro. Il M5s però non ha questa voce di entrata e il Pd nel 2019 è restato a secco perché non è riuscito a lanciare l'annuale campagna di tesseramento. Così chi raccoglie di più con le iscrizioni è Salvini, con 563 mila euro. Ma anche questa non è gran cifra. Più del doppio comunque di quello che riescono a fare Giorgia Meloni con Fratelli di Italia (285 mila euro), Forza Italia (281 mila euro), Italia viva (257 mila euro) ed Emma Bonino con + Europa (224 mila euro). Scarseggiano quasi ovunque in contributi finanziari esterni di imprenditori, finanziari e imprese che spesso negli anni hanno rappresentato una entrata importante della politica. Non hanno fan vip né Pd né M5s, ed è

una novità per chi ha in mano il potere. Ne ha meno del solito Forza Italia, e comunque legati alla famiglia o alle aziende di Silvio Berlusconi. A fare il pieno di contributi vip sono invece due forze politiche minori: Italia Viva di Matteo Renzi e Azione di Carlo Calenda, che per altro hanno sostenitori in comune come Lupo Rattazzi, Davide Serra e alcune aziende contribuenti.

IlTempo © Riproduzione riservata

**Il campione di entrate resta il Pd, con 11,2 milioni di euro davanti alla Lega con 9,7 milioni e al M5s con 7,8 milioni. Per Nicola Zingaretti il peso principale sulle entrate ce l'ha il solo finanziamento pubblico previsto: quello del 2 per mille Irpef che rappresenta circa 8 degli 11 milioni incassati**

Foto: Beppe Grillo e Davide Casaleggio

A DUE VEICOLI

## Unicredit cede crediti per 700 mln

Unicredit ha stipulato un accordo con un veicolo di cartolarizzazione gestito da illimity e Gaia, e con un altro veicolo finanziato da Guber banca e Barclays, gestito da Guber, per la cessione pro soluto di un portafoglio di crediti in sofferenza derivanti da contratti di credito chirografario verso clientela del segmento **piccole e medie imprese** italiane. Il portafoglio comprende esclusivamente crediti derivanti da contratti di finanziamento regolati dal diritto italiano con una creditoria complessiva, al lordo delle rettifiche di valore, pari a circa 702 milioni di euro. Illimity ha comprato una porzione del portafoglio con creditoria di circa 477 milioni di euro, mentre Gaia ha rilevato la parte restante con creditoria di circa 225 milioni. L'impatto della cessione è stato recepito nel bilancio del secondo trimestre di Unicredit. Questa operazione fa parte dell'attuale strategia di riduzione delle esposizioni deteriorate dell'istituto guidato dall'amministratore delegato Jean Pierre Mustier. © Riproduzione riservata

UNICREDIT

## Cede sofferenze a Illimity e Barclays

UniCredit cede a illimity e Guber Banca con Barclays Bank un portafoglio di crediti in sofferenza chirografari del valore di 702 milioni di euro del segmento **piccole e medie imprese**. L'impatto della cessione è stato già recepito nel bilancio del secondo trimestre 2020.

Experiences

## Non c'è economia senza salute

Prevenzione e protezione delle persone come primo passo verso un futuro più sostenibile. Il punto di vista di PATRICK COHEN, Ceo di AXA ITALIA, che sottolinea: «La sfida è essere a fianco di famiglie e imprese»

Annamaria Alese

L'emergenza Covid resterà nella memoria collettiva come una delle più grandi sfide a livello sanitario, economico e sociale. Tutti noi abbiamo improvvisamente toccato con mano che il mondo che conosciamo è fragile e penso che questa grande incertezza si sia tradotta in un maggiore bisogno di protezione. Ma credo anche che questa crisi ci abbia ricordato l'importanza della solidarietà: ossia proteggere gli altri, per proteggere noi stessi». Negli ultimi difficili mesi, il suo ruolo di Ceo di Axa Italia e la lunga esperienza nel campo assicurativo hanno offerto a Patrick Cohen un punto di vista privilegiato su quanto il nostro Paese ha dovuto affrontare, ma anche su quanto ci aspetta e le priorità da mettere in agenda. A lui abbiamo chiesto cosa aspettarci per il futuro: «Dobbiamo essere cauti, perché l'impatto della crisi è ancora in gran parte da venire, ma le assicurazioni giocheranno certamente un ruolo ancora più centrale: la sfida è essere a fianco delle famiglie e delle imprese». Essendo cambiato il concetto di sicurezza, visto che nessuno avrebbe mai pensato di sentirsi tanto vulnerabile, come impatterà tutto questo sul vostro settore? Non vi è dubbio che la percezione dei rischi sia cambiata, basti pensare che il 60% degli italiani dichiara di voler modificare i propri comportamenti e modelli di consumo. Dalle nostre ricerche emergono tre fenomeni: innanzitutto l'accelerazione dell'utilizzo del digitale - un terzo degli acquisti online degli ultimi tre mesi è stato fatto da chi non ha mai usato questo tipo di servizio -, il secondo è la maggiore attenzione alla cura della salute e il terzo è ovviamente una maggiore sensibilità al prezzo. In Axa abbiamo una strategia chiara: passare da pagatori di sinistri a partner delle persone e si traduce in una rivoluzione dell'esperienza cliente, facendo leva sulla tecnologia. Grazie agli investimenti fatti in questa direzione, durante il lockdown siamo stati in grado di offrire continuità in tutti i servizi, compresa la video perizia per la valutazione del danno in casa. Per il futuro stiamo già lavorando su soluzioni più flessibili, non solo sull'auto, per offrire un prezzo legato all'effettivo utilizzo e a soluzioni assicurative più inclusive, mirate a proteggere nuove categorie di lavoratori, più fragili, più esposti alla volatilità del reddito e che hanno sofferto tantissimo durante questa crisi. È innegabile che negli ultimi mesi si sia arricchito anche il concetto di responsabilità sociale dei singoli così come delle imprese. Cosa significa per lei e per Axa? La pandemia ci impone una riflessione profonda sul modello di sviluppo, con un'attenzione rinnovata a un'economia sostenibile e inclusiva. Il settore privato ha svolto un ruolo cruciale nella gestione dell'emergenza. Le aziende hanno messo al primo posto la salute delle persone e hanno fatto la loro parte per sostenere il sistema Paese con investimenti e donazioni. Ora c'è bisogno di una progettualità convergente tra pubblico e privato, a sostegno della salute, dell'ambiente e dell'economia. Le assicurazioni hanno per definizione un ruolo sociale e sono centrali per l'economia perché, investendo i risparmi dei clienti, hanno anche la responsabilità di orientare questi investimenti per dare un contributo positivo alla società. Per esempio, Axa è stato il primo gruppo assicurativo a disinvestire completamente dall'industria del carbone ed è impegnato quest'anno a investire 12 miliardi di euro nella green economy. In un periodo di emergenza come quello che abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo, come si conciliano le necessità legate al business e la tutela delle risorse umane? In Axa la protezione delle persone è stata ed è tuttora la priorità assoluta.



Siamo state tra le prime aziende ad attivare il lavoro da remoto al 100% e ora rimarrà la norma almeno fino a settembre. Anche durante il lockdown abbiamo cercato di mantenere il contatto umano, lanciando iniziative per aumentare il benessere dei nostri colleghi e dimostrare la nostra vicinanza. Adesso vogliamo continuare con lo stesso spirito e stiamo definendo iniziative distintive per dare supporto in questa nuova normalità. Penso, ad esempio, a servizi di assistenza domestica per chi deve gestire bambini o anziani. Inoltre, al rientro, saranno attivate iniziative di benessere psicofisico, come esercizi di allenamento (anche mentale) da eseguire alla propria postazione di lavoro. Più che mai, in una situazione senza precedenti, vogliamo che le nostre persone sentano Axa come "la casa fuori dalla casa", un posto dove sentirsi protetti e realizzare le proprie ambizioni. Avete messo in campo diverse iniziative, anche solidali e di sostegno agli ospedali e alla ricerca, quali sono state le più significative secondo lei? Abbiamo cercato di dimostrare al massimo la solidarietà e la nostra vicinanza alla collettività con un supporto concreto. Abbiamo donato 5 milioni di euro per la ricerca sulle malattie infettive, tra cui il Covid, e 2 milioni di mascherine. Di fronte a una situazione di emergenza totale abbiamo voluto aiutare gli ospedali, il Sacco di Milano in particolare, che è stato uno dei simboli della lotta al coronavirus, finanziando la nuova unità di terapia intensiva. Grazie alla nostra associazione di volontariato Axa Cuori in azione, di cui sono molto orgoglioso, abbiamo raccolto oltre 150 mila euro per progetti benefici a sostegno della Protezione civile e di altri ospedali su tutto il territorio nazionale. Inoltre, abbiamo aderito a un fondo per sostenere le **pmi**, quelle che hanno sofferto di più e hanno più bisogno di coperture. Cosa vi ha spinto alla realizzazione di uno spot pubblicitario pensato per lanciare un messaggio di fiducia e ripartenza al Paese? Volevamo una campagna all'altezza di questa situazione, non l'ennesimo spot promozionale di un prodotto e per questo abbiamo messo al centro l'Italia e gli italiani, che hanno avuto una reazione straordinaria di civiltà, sacrificio e altruismo per tanti versi. Abbiamo voluto celebrare l'enorme sforzo collettivo fatto e ribadire la volontà di Axa di essere partner della società, delle persone, dei clienti, guardando al futuro con fiducia. Per la natura stessa dell'azienda che guida lei come manager è abituato a convivere con il concetto di rischio. Quale consiglio può dare ai colleghi di altri settori per i mesi a venire? Viviamo tempi di grande volatilità e incertezza, che ci chiamano a prevedere l'imprevedibile. Quindi la gestione del rischio è più che mai una componente essenziale per la strategia di qualsiasi azienda. La valutazione del rischio e una corretta politica del suo trasferimento possono diventare un vantaggio competitivo. In questo le assicurazioni sono essenziali, in quanto consentono, nonostante l'aumento dell'incertezza, di proiettarsi nel futuro. Che futuro attende l'economia italiana nel breve-medio termine? Il contesto nel breve è decisamente teso e credo che gli investimenti siano la chiave per uscire dalla crisi e per il rilancio, coniugati ai valori della sostenibilità. In Axa questa è la strada che vogliamo seguire. In particolare, investimenti mirati alla modernizzazione di alcune industrie e l'Italia ha grandissime doti di imprenditorialità, creatività e know how che giocheranno un ruolo essenziale in fase di ripartenza. In questo momento dobbiamo unire tutte le forze e collaborare tra pubblico e privato. Su questo fronte, come Axa, stiamo promuovendo una collaborazione in Europa per far fronte a rischi come la pandemia. D

Foto: Patrick Cohen, da fine 2016 n u m e r o u n o d e l g r u p p o A x a Italia - uno dei principali mercati del colosso assicurativo mondiale proviene dall'esperienza in prestigiose multinazionali, dal largo c o n s u m o alla consulenza strategica in McKinsey, fino a ruoli di responsabilità ai vertici di General Electric e nel settore assicurativo

Foto: Viviamo tempi di grande incertezza, che ci chiamano a prevedere l'imprevedibile

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato